



Rassegna Stampa  
quotidiana

Napoli, giovedì 2 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco  
Ida Palisi

[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it)

081 7872037 int. 220

## Manifestazione promossa dall'associazione Campo Libero **Rifiuti: uscire dall'isolamento e pretendere un nuovo piano rifiuti!**

**Venerdì 3 dicembre 2010 ore 18.30**

**Piazza del Gesù - Napoli**

*Proiezione di docufilm sul ciclo dei rifiuti  
Percussioni a cura della band Bateria Pegaonda  
Flash mob in piazza*

NAPOLI, 1 dicembre 2010 - L'associazione politico-culturale **Campo Libero** promuove per venerdì 3 dicembre 2010 alle ore 18.30 in piazza del Gesù a Napoli una manifestazione sul tema dei rifiuti. Obiettivo: sostenere l'approvazione di un nuovo piano rifiuti, richiesta lanciata da Campo Libero con un appello già firmato da centinaia di esponenti locali e nazionali del mondo politico, sociale, accademico e dell'informazione. «Proponiamo di uscire da questo isolamento - si legge nel documento - e sostenere l'approvazione di un nuovo piano rifiuti fondato esclusivamente sul raggiungimento dei seguenti obiettivi: riduzione della produzione dei rifiuti, raccolta differenziata, realizzazione di un numero sufficiente di impianti di compostaggio per il trattamento della frazione organica, realizzazione di impianti per il trattamento meccanico a freddo». È possibile sottoscrivere l'appello sul sito [www.campolibero.it](http://www.campolibero.it)

«Campo Libero - dichiara il presidente Sergio D'Angelo - fa appello ai comitati locali di difesa del territorio e della salute, alle forze sociali, sindacali e politiche che si oppongono all'erosione della democrazia, proponendo per venerdì un importante appuntamento per confrontarsi e riunirsi intorno a una questione che non ha mai smesso di essere un'emergenza in Campania».

Nel corso della serata saranno proiettati stralci di documentari che raccontano, attraverso ricostruzioni, testimonianze e interviste ad esperti, il ciclo dei rifiuti, dalla raccolta differenziata ai processi di compostaggio e trattamento. In programma anche un flash mob e l'accompagnamento musicale al ritmo di samba offerto dall'orchestra itinerante Bateria Pegaonda.

All'iniziativa hanno aderito finora: La città possibile, Cittadinanza Attiva, Loggia del Cittadino, Comitato vivibilità La Loggetta, Comitato via Campegna, Sinistra Svegliati, Federconsumatori Napoli, Circolo SEL Soccavo.

Ufficio stampa  
Maria Nocerino  
0817872037 int. 240  
3207880510  
[ufficiostampa@campolibero.it](mailto:ufficiostampa@campolibero.it)  
[www.campolibero.it](http://www.campolibero.it)

## Emergenza rifiuti: a Napoli ancora 2mila tonnellate a terra, l'esercito in periferia

Scritto da Giuseppe Manzo

[News - Headline](#)

1.12.2010 -

A Napoli ci sono ancora 2200 tonnellate di rifiuti nelle strade. Oltre ai mezzi messi a disposizione da altre città come Milano e Bari, oggi l'esercito è approdato in città per dare una mano alla raccolta dei rifiuti e sceglie il quartiere di Ponticelli, periferia orientale della città. I "rambo" sono alle prese con montagne di rifiuti che si alzano lungo l'arteria di via Argine. Sono intervenuti come in un blitz con mezzi di movimento di terra e bobcat. I militari incassano anche il plauso del primo cittadino Rosa Russo Iervolino: «Giovani di tutte le regioni d'Italia offriranno quella solidarietà che molte istituzioni negano o tardano ad esprimere. Questo impegno si unisce al grande sforzo, generoso ed intelligente, che da decine di giorni il personale dell'Asia sta mettendo in essere su tutto il territorio cittadino. L'impiego dei militari in due zone della città darà all'Asia la possibilità di concentrare il proprio lavoro negli altri quartieri rendendo più rapido il ritorno alla normalità. L'augurio è quello che Napoli torni pulita al più presto, sia per la qualità della vita dei nostri concittadini, sia perché in questi giorni numerosi sono i turisti che convergono nella nostra città». Il sindaco ha anche annunciato che l'esercito domani sarà a Scampia, oltre ad altri comuni della provincia a partire da Sant'Antimo, il territorio di appartenenza del presidente della Provincia Luigi Cesaro.

**L'emergenza**, insomma, continua e non conosce tempi certi per la sua risoluzione. In tal senso gli albergatori hanno lanciato il loro grido di allarme in vista del Natale che prevedono "drammatico": «Se la situazione non migliora - ha detto il presidente di Federalberghi Napoli, Salvatore Naldi - ci aspettiamo altre disdette che si andranno così ad aggiungere a quelle già arrivate». Diverse, come raccontato dai rappresentanti di categoria, le telefonate giunte alle strutture alberghiere sia da potenziali clienti che chiedono informazioni sulla situazione in città sia da clienti persi che in seguito alle immagini diffuse preferiscono rinviare la visita a Napoli nei mesi prossimi sperando nella risoluzione del problema».

Intanto dall'Unione europea è arrivato l'annuncio dell'arrivo entro il mese di febbraio del Commissario all'ambiente Janez Potocnik. La visita del commissario è stata resa nota oggi dalla direttrice della direzione generale Ambiente alla Commissione europea, Pia Bucella, nel corso di un'audizione davanti alla commissione ambiente del Parlamento europeo. Interpellata dall'agenzia Ansa, sui motivi della visita, Bucella ha sottolineato: «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo, quando è stata pronunciata la sentenza di giustizia dell'Ue, ad oggi, non ha visto nessuna azione concreta presa».

E, infine, non si ferma nemmeno il fronte della protesta. Venerdì in piazza del Gesù è prevista una nuova mobilitazione della società civile dopo il corteo di domenica scorsa. Infatti l'associazione "Campo Libero" ha organizzato una manifestazione a partire dalle 18:30, lanciando un appello ai Comitati anti discarica e ambientalisti della provincia. Questo appuntamento rappresenta una tappa di avvicinamento alla manifestazione nazionale contro l'emergenza ambientale prevista il prossimo 11 dicembre a Terzigno.

## Noi di E.T.I.C.A. aiutiamo bambini e famiglie disagiate, ma senza fondi chiuderemo

di Caterina Balivo

Caterina

ti scrivo perché conosco la tua sensibilità sui temi sociali. Da più di 11 anni lavoro con passione e tenacia, con altre 20 donne circa, nella Cooperativa Sociale E.T.I.C.A., di cui sono socia fondatrice e presidente. Ci occupiamo di bambini, adolescenti e famiglie in difficoltà in un territorio che oggi sembra essere associato solo a rifiuti e camorra: Napoli. Da anni lottiamo per proseguire il nostro lavoro anche se oggi temiamo di non farcela più a causa della totale assenza di risorse.

Attualmente il Comune di Napoli ha un debito nei nostri confronti di quasi 24 mesi, non va molto meglio con gli altri Comuni e con la Regione, ed il contributo che ci riconoscono è circa la metà di quello stabilito dalla normativa regionale.

Insomma, rischiamo di chiudere servizi importanti nel silenzio e nel disinteresse generale. Servizi come la comunità alloggio per minori "Imparando a volare", che accoglie adolescenti fra gli 11 e i 18 anni, vittime di maltrattamento e abuso sessuale, in genere in ambito familiare, affidateci da Tribunale per i Minori e servizi sociali.

Molto presto la nostra comunità potrebbe non rappresentare più quel luogo sicuro dove ragazze provate dal loro vissuto, possono avere una concreta possibilità ed essere finalmente tutelate e sostenute...

Sai Caterina, cerco di nascondere quanto mi sento stanca, delusa, avvilita. Non voglio rinunciare ed arrendermi, ma mi chiedo a cosa servirà il nostro impegno se saremo costrette ad interrompere i nostri servizi? Serve davvero a qualcosa investire tutte le proprie energie e la propria vita in qualcosa che sembra non interessare a nessuno? A nessuno interessa cosa ne sarà di questi bambini e di queste ragazze? La nostra è una lotta contro i mulini a vento?

\*\*\*\*\*

**Ciao Roberta**

leggendo la tua lettera, le tue parole di sfogo mi hanno riportate alla mente quelle di Lao Tze "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Le persone che come te si dedicano con impegno e passione ai bambini, agli adolescenti, alle famiglie in difficoltà sono una piccola foresta che cresce...che lavora in silenzio, nell'ombra, ma con fermezza.

Posso solo immaginare quante cose avete fatto in questi undici anni di attività, quanti progetti realizzati, quante ragazze salvate, quanti bambini hanno trovato in voi un gesto di tenerezza sconosciuto nelle loro case. E tutto questo non per compiacervi o essere considerate delle eroine, ma per un sincero e ammirevole spirito di altruismo.

Non stento a credere alla tua frustrazione, alla tua stanchezza e alla tua grande preoccupazione per il futuro. Chi non lo sarebbe di fronte a tanta indifferenza...

Ma cedere alla delusione, permetterle di prendere il sopravvento vuol dire vanificare tutti gli sforzi sostenuti, perdere una battaglia che ha un valore sociale enorme. Andate avanti Roberta, pensando che dove non arrivano le istituzioni possiamo arrivare tutti noi, unendoci e rivolgendo il nostro sguardo a chi fa realmente qualcosa per gli altri.

Non è possibile non ricevere l'assistenza dalle stesse istituzioni che per prime dovrebbero aiutarvi...capisco che sia avvilente! E' indubbio che sia un momento difficile per tutti, ma c'è da indignarsi quando a pagare sono le categorie più deboli, quando in una città come Napoli le realtà pulite e di cuore come la vostra vengono emarginate nel disinteresse generale.

Cara Roberta, vorrei che la mia risposta diventasse un appello ai tanti lettori di questo autorevole giornale...Siamo tutti invitati a riflettere sulla vostra situazione precaria...per non abbandonare chi grazie alla vostra cooperativa sociale E.T.I.C.A. potrà avere un'occasione di riscatto...per diventare veri cittadini napoletani, a servizio di una città che non è quella dei rifiuti e della camorra, ma quella della gente dal grande cuore, che ha voglia di onestà e di crescita.

**Roberta non mollare, non mollate. Per quanto possa contare, io sono e sarò con voi.**

**Beneficenza**

## Ferrara-Cannavaro e Mps per i minori del centro storico

Banca Monte dei Paschi di Siena e la Fondazione Cannavaro-Ferrara lanciano l'iniziativa di beneficenza «Questo Natale brindiamo alla solidarietà», che si concretizzerà nella raccolta fondi a scopo benefico per progetti sociali a favore dell'infanzia e della gioventù. Più in particolare la somma raccolta sarà destinata al progetto «Impara l'arte del... sentirti parte» che intende prevenire e recuperare situazioni di esclusione sociale e devianza riguardanti i minori a rischio del quartiere napoletano di San Lorenzo. Il progetto, della durata di un anno, coinvolge 80 minori. Fino al 15 gennaio sarà possibile contribuire, presso gli sportelli Mps, alle donazioni al fronte delle quali saranno consegnate in omaggio le bottiglie di vino della linea MPS 1472, la serie di Vini DOCG a firma Montepaschi, e alcuni oggetti in cristallo di RCR Cristalleria Italiana.

**Il restauro**

La basilica distrutta durante la II Guerra torna alla città. Con nuovi spazi

## Aula e palestra per studenti a San Francesco delle Monache

**ANTONIO TRICOMI**

LUNGHISSIMO dopoguerra per la chiesa di San Francesco delle Monache in via Santa Chiara: devastata dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale, viene soltanto ora restituita alla città, dopo 67 anni di chiusura. La messa di riconsacrazione sarà celebrata giovedì 9 alle 19 dal cardinale Crescenzo Sepe. Il tempio verrà dedicato alla pastorale universitaria: sarà, insomma, la chiesa degli studenti. Collegata alla navata barocca è stata allestita un'aula-studio, presto sarà pronta anche una palestra.

Il restauro, racconta don Salvatore Giuliano, parroco a Chiaiano e rettore della rinnovata chiesa, «venne avviato due anni fa dalla Soprintendenza e poi completato per volontà della Curia. L'interno della chiesa è stato ovviamente rispettato ma, se posso dire, anche attualizzato, con l'esposizione di sette drappi rossi alti nove metri ciascuno. Sull'altare, una riproduzione del Cristo di Cimabue che domina la basilica di Santa Croce a Firenze. Ci troviamo - spiega ancora don Salvatore - nel cuore di un quartiere caratterizzato da una forte presenza di studenti e ci sembra giusto che questa chiesa possa rappresentare per loro un punto di riferimento. Gli abitanti della zona ci sono stati vicini, in molti soffrivano per la chiusura di questo tempio. Un'anziana signora, entrando durante i lavori, si è commossa: aveva fatto qui la prima comunione».

La chiesa di San Francesco delle Monache venne edificata nel quattordicesimo secolo per iniziativa di Roberto D'Angiò,



San Francesco delle Monache

come residenza delle suore di Santa Chiara. Il progetto è stato attribuito a Masuccio II. Numerosi i rimaneggiamenti subiti nel corso dei secoli che ne hanno, a partire dal Settecento, stravolto i tratti medievali. L'interno è a navata unica, pregevole il portale in piperno e ferro battuto.

Il 4 agosto 1943, nel corso della 96esima incursione aerea subita dalla città, i bombardieri anglo-americani distrussero la basilica di Santa Chiara, lasciando in piedi soltanto alcuni muri perimetrali. Stesso destino toccò alla vicinissima ma meno famosa chiesa di San Francesco delle Monache. A partire dagli anni Ottanta, l'associazione Italia Nostra ne prese in gestione una parte (l'attuale aula-studio) per organizzarvi convegni, iniziative e concerti. Ma la completa restituzione del tempio alla città avviene soltanto ora.

**L'iniziativa**

Accordo Comune-Provincia e 400mila euro per il recupero della struttura all'Annunziata

# Fondi per la "Sala del fazzoletto" dove le ragazze trovavano marito

**ANNA LAURA DE ROSA**

IL SALONE delle colonne e gli archivi della Real casa dell'Annunziata saranno finalmente restituiti alla città. Chiusi da oltre quattro anni a causa di infiltrazioni d'acqua provenienti dalle sovrastanti sale operatorie dell'omonimo ospedale, saranno riqualificati grazie a una manovra bipartisan messa in campo dall'assessore comunale agli Archivi Diego Guida. Un'iniziativa che in meno di una settimana ha convinto il presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli a far approvare un finanziamento di 400mila euro per recuperare la volta vanvitelliana e i locali in cui un tempo le ragazze "esposte", cioè abbandonate, trovavano marito. «Sono contento di aver concluso il percorso di riqualificazione avviato tempo fa per un luogo simbolo della città - dice Guida - la disponibilità di Rispoli rivela che i progetti validi vanno avanti a prescindere dal colore politico». La fetta più grossa della somma (350mila euro) servirà per sistemare l'impianto elettrico e la staticità delle colonne del salone che ogni 25 marzo ospitava il "ballo del fazzoletto", durante il quale gli uomini lasciavano cadere un fazzoletto ai piedi della prescelta, che lo raccoglieva in caso di consenso al matrimonio. Gli altri 50 mila euro serviranno a rimettere a posto la sala degli archivi, in cui saranno sistemati i 2 chilometri di documenti utili alla ricostruzione

della storia dei minori abbandonati nel brefotrofo di Forcella. Guida ha già organizzato una mostra di tutti i beni dell'Annunziata, il 18 dicembre nella Cappella palatina.



**IN GIUNTA**  
Diego Guida

**Suor Orsola**

## Nasce il Parco della Memoria

ALLE 11 nella Sala degli Angeli dell'Università Suor Orsola Benincasa, incontro pubblico per la costituzione del comitato per il Parco della Memoria in Campania, aperto a tutti i firmatari dell'iniziativa di *Repubblica* ([www.napoli.repubblica.it](http://www.napoli.repubblica.it)). Presiederanno i lavori, coordinati dal presidente dell'Ordine dei giornalisti Ottavio Lucarelli, la storica Gabriella Gribaudi e il rettore Francesco De Sanctis. Parteciperanno i rettori Filippo Bencardino, Massimo Marrelli, Raimondo Pasquino, Francesco Rossi e Lida Viganoni.

**Festival**

## “Napoli 24” sbarca a Torino ventiquattro registi per un film sulla capitale del Mezzogiorno



Una scena di “Napoli 24”

NON è un'opera perfetta “Napoli 24”, il film collettivo che ieri è stato presentato in anteprima al Torino Film Festival. Non lo è soprattutto perché non tutti i 24 autori – a chiudere la carrellata c'è Paolo Sorrentino con “La principessa di Napoli” – brillano per invenzione visiva e osservazione. L'idea era realizzare, tra narrazione fantastica e piglio documentaristico (“Poggioreale” della D'Antonio e “Scarpariello” di Pacifico), uno sguardo contemporaneo sulla città, indagandone bellezze e cancri.

Ma tranne alcuni emozionanti capitoli - ogni filmato dura al massimo tre minuti; musiche originali dei Frame - il risultato è piuttosto debole. Profondo è l'intervento di Gianluca Loffredo ne “Il perimetro”, rivelazione della miseria urbana che ha per protagonisti un maiale e un contadino. Altrettanto intensa “La base” di Mario Spada, che spia l'azione smargiassa degli spacciatori e le loro canzoni. Gianluca Iodice, in penombra, racconta in modo metafisico un “Omicidio” mentre “My Madre” di Nicola Gelormini sorprende per la freschezza compositiva. Dispiace, invece, che un talento come Pietro Marcello (autore de “La bocca del lupo”) resusciti un vecchio video sul “Rettifilo”. Il viaggio partenopeo prosegue poi tra nozze rom e miracoli di San Gennaro, la comicità dello staff della trattoria Nennella ai Quartieri e una parata di “Neoborbonici” a Palazzo Reale, o nel funerale della cultura cittadina (“La grancassa” di Capolupo). Ma anche nel casting a giovani modelle (“Domani” di Mollo), fiduciose che da questa città possa iniziare un viatico per così dire rivoluzionario. Almeno nel coraggio creativo di osare. Come fanno “èl” di Cioffi-Costetti e “Prima di Napoli” di Cioni.

Info [www.teatriuniti.it](http://www.teatriuniti.it)

(g. v.)

# Arte, spari e tanta "munnezza" una cine-sinfonia per Napoli

Torino, in anteprima il film di ventiquattro autori

## 28 TFF

TORINO FILM FESTIVAL

**ROBERTO NEPOTI**

TORINO

La grande protagonista di *Napoli 24*, presentato nella sezione "Festa mobile" del Torino Film Festival, è *'a munnezza*, l'immagine-simbolo un grosso maiale, che razzola indisturbato tra i rifiuti. La gestazione del film collettivo ha coinciso con l'emergenza spazzatura: è durata, infatti, tre anni, durante i quali le proposte di un centinaio di registi, perlopiù giovani e giovanissimi (ma ci sono anche nomi già noti come Paolo Sorrentino e Pietro Marcello), sono state ridotte alle 24 del titolo: tre minuti ciascuno per raccontare un aspetto di Napoli.

Ed ecco l'eterno miracolo della liquefazione del sangue e le bancarelle con le statuette di San Gennaro; la sfilata in costumi borbonici, con l'ufficiale che rievoca le antiche glorie di Napoli capitale, il culto di Maria Francesca, la santa che "guarisce" la sterilità; ma anche il Madre, il museo d'arte contemporanea, visitato dai turisti giapponesi, o le giovanissime che partecipano a casting e sognano di diventare conduttrici tv. Si vedono i mercatige-

nerali, dove il furgone di "Ettore Settembre fiori" va all'alba per rifornire i fiorai dei cimiteri, ma anche i giovani "malamente" che sniffano cocaina dagli specchietti degli scooter. All'improvviso risuona uno sparo e qualcuno si accosta alla finestra per vedere. Un corteo nuziale traversa un paesaggio immerso nella *munnezza*, in direzione Scampia.

Nel fondo s'intravede un'ossatura basata su alcune coppie classiche: dalla più "napoletana", miseria e nobiltà, alle universali nascita-morte, infanzia-vecchiaia ecc. Ciò che si fa ammirare è che un progetto tanto libero e allargato abbia dato luogo a un prodotto così omogeneo: anche grazie alla fotografia (di Cesare Accetta), al montaggio (di Giorgio Franchini) e alla musica (dei Framme), più un mosaico che una mera antologia. La prima immagine è una lunga inquadratura di Napoli dall'alto, illuminata dalle luci delle diverse ore del giorno; più tardi, ripetutamente, l'inquadratura si tiene bassa riprendendo la strada e i piedi dei passanti. A momenti aleggiano memorie dei film d'avanguardia metropolitana di un tempo. Ma allora, Berlino e le altre grandi città su cui si componevano "sinfonie" vive non erano, di certo, sommerse dalla spazzatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I registi



**MAZZI**

Torinese, romano di adozione, Federico Mazzi è autore di cortometraggi e documentari



**SORRENTINO**

Il regista de "Il divo" è la star del cineasti che hanno girato il proprio episodio di tre minuti del documentario



**MARCELLO**

Documentarista, casertano, ha ricevuto premi e attenzione per il film "La bocca del lupo"

# Impegno sociale e disagio, le donne parlano al Corsera

*Gazebo itinerante del giornale, ieri tappa a piazza dei Martiri  
Da Mozzillo a Leonetti il racconto di una città allo stremo*



NAPOLI — E' una città arrabbiata, ferma nelle determinazioni di non arretrare di fronte all'emergenza rifiuti, delusa dalla politica quella che ieri si è raccontata agli inviati del *Corriere della Sera*, arrivati a Napoli per seguire una iniziativa pensata ad hoc per la capitale del Sud, intitolata «La città in diretta».

Il vicedirettore del quotidiano di via Solferino, Gian Giacomo Schiavi, ha voluto tre giorni dedicati in esclusiva a Napoli, con punti di ascolto individuati presso un grande gazebo che ieri è stato allestito in piazza dei Martiri dalle 9 alle 18, che oggi sarà in piazza Dante e domani in via Scarlatti nella stessa fascia oraria. Una iniziativa pensata per dar voce a quanti hanno deciso di non arrendersi, anche in un momento storicamente difficilissimo.

L'editorialista e scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti — nella prima giornata di questi appuntamenti — ha incontrato sette signore che rappresentano bene i molti volti della città impegnata, propositiva. Ha intervistato Roberta Costa Buccino Grimaldi, Maria Grazia Leonetti, Donella Mozzillo, Tullia Passerini Gargiulo, Carla Della Corte. E, ancora, Celeste Condorelli e Marilù Faraone Mennella. Volti diversi di donne, tutte protagoniste di iniziative a sostegno della città con il proprio lavoro, ma anche con progetti di volontariato. Signore che credono in una possibilità di riscatto, che hanno scelto di restare a vivere a Napoli anche se si muovono in continuazione fra città diverse, sentendo forte le differenze fra le realtà con cui si confrontano.

Parallelamente alle interviste della Bossi Fedrigotti, sono andati avanti gli incontri con i cittadini che si sono fermati — nonostante la pioggia insistente — al gazebo. Quel che ne viene fuori è il ritratto di una città che crede fortemente nella possibilità di rialzarsi grazie ad un uso sapiente della raccolta differenziata, da realizzare porta a porta, o anche di tritarifiuti da acquistare online. C'è chi ancora rimpiange il Regno delle Due Sicilie e ricorda come il problema rifiuti fu affrontato e gestito dai Borbone e chi invoca il pugno duro da parte dei governanti. Chi, ancora, ritiene che il dito vada puntato contro i commissari che negli anni hanno gestito l'emergenza immondizia a Napoli. Tutti, a fronte di servizi così poco efficienti, denunciano il pagamento di una tassa rifiuti sproporzionata. E uno fra questi mostra un conto corrente con un anticipo versato a Equitalia, pari ad un centesimo. Una provocazione amara.

Le idee non mancano e la presenza dei giornalisti del *Corsera* in città è uno stimolo, una imperdibile occasione per parlare anche di altro. C'è la giovane laureata, con due abilitazioni all'insegnamento, che racconta dei problemi che ha con le graduatorie del Provveditorato di Napoli. C'è la signora di Posillipo che mette a confronto la città "alta" con i Quartieri Spagnoli, luoghi lontani dove però si verificano le stesse scene di degrado quotidiano. E c'è chi protesta per gli ingorghi di cui Napoli finisce costantemente vittima.

Fra quelli che visitano il gazebo ci sono anche i giovanissimi, che vogliono

capire i meccanismi di un grande giornale e parlare da vicino con chi lavora in redazione o da inviato, per carpire qualche segreto di un mestiere che conserva un fascino tutto particolare.

I lettori storici del *Corsera* sono tanti, cui si sono aggiunti quelli conquistati con l'arrivo del *Corriere del Mezzogiorno*. E tutti hanno voglia di presentarsi e di farsi conoscere da firme che hanno imparato ad apprezzare giorno dopo giorno.

Oggi si replica in piazza Dante, con la presenza dello storico inviato di guerra del *Corsera* Ettore Mo. Domani l'economista Marco Vitale e l'inviato Lorenzo Cremonesi saranno in via Scarlatti.

**Anna Paola Merone**

### **Incontri**

Oggi secondo appuntamento in piazza Dante. Ad attendere i cittadini lo storico inviato di guerra Ettore Mo

---

# Società civile in campo, una Fondazione per il rilancio dell'immagine all'estero

## Il dibattito

L'impegno del comitato Serra di Cassano per Napoli Caldoro: direzione giusta

Alessio Fanuzzi

Il rilancio dell'immagine internazionale della città, macchiata da cumuli di rifiuti sparsi ovunque, passa anche per il ballo di Palazzo Serra di Cassano. Ne sono convinti gli animatori del comitato promotore Serra di Cassano per Napoli, pronti a offrire un contributo nei giorni dell'impegno della società civile. Così, questo pomeriggio, dalle 18,30, la presentazione del volume «1960. L'anno dei re a Napoli» che ricostruisce il celebre ballo organizzato il 3 settembre del 1960 dai duchi Francesco ed Elena Serra di Cassano per festeggiare l'apertura delle regate olimpiche a Napoli sarà uno spunto per un dibattito sulla città e sul rilancio della sua immagine internazionale. «Non vogliamo solo rievocare nostalgicamente quel ballo mondano - spiega Francesco Serra di Cassano, animatore del comitato promotore - ma sottolineare il clima di festa positivo con cui Napoli accolse re e capi di Stato».

Nel palazzo riaperto proprio cinquant'anni fa dopo un secolo e mezzo di chiusura in segno di lutto per il martire antiborbonico Gennaro Serra, discuteranno del futuro della città Francesco Durante, Mario d'Urso, Giocchino Lanza Tomasi, Gerardo Marotta e lo stesso Serra di Cassano. «Il tema della spazzatura e del degrado civile e culturale dovrebbe costituire il motivo per una scossa civile - continua - e noi appoggia-

mo pienamente questo risveglio. Questa non è l'ennesima Fondazione ma un gruppo di persone che ragiona in termini concreti

sulle potenzialità della città e la rinascita civile. Siamo a disposizione per dare una mano. È indecente che l'immagine di Napoli sia vincolata a cumuli di spazzatura e morti ammazzati dalla camorra». Una cosa è certa: sull'iniziativa non ci sarà alcun cappello della politica: «Niente a che fare con partiti o attività strutturate del passato», assicura Serra di Cassano.

L'appello sottoscritto (tra gli altri) da Raffaele La Capria, Gae Aulenti, Giuseppe Galasso, Mario Martone e Toni Servillo, intanto, piace al governatore della Campania Stefano Caldoro: «La presa di coscienza della società civile, di alcuni intellettuali, va nella direzione giusta e aiuta la politica e le istituzioni a recuperare ritardi e vecchie inadempienze. È l'idea di uno scatto d'orgoglio della comunità napoletana che ha tutti i mezzi per superare questa situazione difficile e per archiviare antichi stereotipi che la vogliono ferma e abbattuta. Le istituzioni - aggiunge - sono chiamate a fare la loro parte ma è necessaria una svolta culturale che deve partire dai cittadini. Sono convinto che Napoli saprà mettere in campo tutte le sue migliori energie per archiviare questa emergenza e avviare una nuova stagione». Plaude all'iniziativa anche il segretario regionale della Uil Anna Rea: «La Uil Campania è pronta a dare risposte all'attesa lunga e dolorosa di Napoli e della Campania, un'attesa che ha logorato ciascuno di noi giungendo a scuotere profondamente le nostre coscienze che, adesso, sembrano aver preso di nuovo voce, sembrano aver ritrovato il coraggio e la dignità di un tempo. Non possiamo non condividere la lettera aperta di intellettuali e artisti. Uniamo queste voci, uniamo queste e le altre forze, ripartiamo da questo desiderio di rinascita e senza egoismi e interessi individualistici tracciamo insieme il percorso da fare».

## **Nasce osservatorio sullo stalking**

NAPOLI. «Nasce in Campania un osservatorio sullo stalking. In sede di riequilibrio di Bilancio, il consiglio ha approvato un emendamento a firma del sottoscritto a sostegno della legge Carfagna, affidando alla Commissione regionale per le pari opportunità competenze relative al monitoraggio del reato di atti persecutori, fenomeno che va assumendo dimensioni sempre più allarmanti». Lo rende noto Gennaro Salvatore, capogruppo di "Caldoro presidente in consiglio regionale". «L'attenzione allo stalking - aggiunge Salvatore - è apparsa necessaria perché oggi va dato sostegno alle vittime e bisogna diffusione di una cultura che consenta loro di riconoscere come reati gli abusi fisici e psicologici, spesso subiti in famiglia o da persone a cui si è legati affettivamente, per evitare che arrivino alle estreme conseguenze».

**LA NORMA, PROPOSTA DAL CAPOGRUPPO REGIONALE DEL NUOVO PSI, GENNARO SALVATORE È CONTENUTA NELLA MANOVRA DI RIEQUILIBRIO APPROVATA MARTEDÌ**

## Nasce in Campania l'Osservatorio sullo stalking

Con l'approvazione della manovra di riequilibrio dei conti regionali nasce in Campania un Osservatorio sullo stalking. La notizia passata inosservata è stata rimarcata ieri dal capogruppo del Nuovo Psi-Caldoro presidente Gennaro Salvatore, proponente della norma approvata che affida alla Commissione regionale per le Pari Opportunità le competenze relative al monitoraggio del reato di atti persecutori, "fenomeno - ha sottolineato ieri da Salvatore - che va assumendo dimensioni sempre più allarmanti".

"L'attenzione allo stalking - aggiunge esponente riformista - è apparsa necessaria perché oggi non si può pensare ad un organismo che lavori per garantire pari opportunità, senza combattere la violenza di genere, attraverso il sostegno alle vittime e la diffusione di una cultura che consenta loro di riconoscere come reati gli abusi, fisici e psicologici, spesso subiti in famiglia o da persone a cui si è legati affettivamente, per evitare che arrivino alle estreme conseguenze".

► Economia criminale ◀

## Il sistema camorra costa 3 mld alla Campania

---

ANGELO VACCARIELLO

Sono tante le cause di arretratezza del Mezzogiorno. Tra queste il sistema mafioso e camorristico sono da sempre i principali ostacoli alla crescita di tutto il Sud. Ma quanto costa "il sistema"? Quali sono gli ostacoli che nascono a causa della camorra, della 'ndragheta o della stessa mafia? La fondazione Res, l'istituto di ricerche sull'economia e la società, ha provato a fare i conti nello studio "Alleanze nell'ombra, mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno" presentato ieri a Palermo. Secondo gli esperti, il costo per l'economia del Mezzogiorno della mafia è pari al 2,5 per cento del prodotto interno lordo. Questo costo lievita in Campania, dove raggiunge il 3 per cento del totale. Fare i conti è semplice: nel 2009 il prodotto interno lordo campano, euro in più, euro in meno, è pari a circa 95 miliardi. Il 3 per cento, cioè il costo della mafia, è pari a 2,85 miliardi di euro. Tradotto in parole semplici: il sistema di collusione tra criminalità, politica e impresa causa costi aggiuntivi alle aziende e alla società della Campania per quasi 3 miliardi.

---

*L'indagine:  
sempre più imprenditori  
che si rivolgono ai boss  
in cerca di facilitazioni  
per restare sul mercato*

---

I costi sono rintracciabili innanzitutto nel racket tradizionale (il pagamento del pizzo). Spesso, poi, le aziende sono costrette a fornirsi da imprese "segnalate", magari con costi più alti. A questo, poi, bisogna aggiungere le diverse forme di corruzione e la mancanza di sicurezza. Tutto ciò causa un costo. Tra le cose più inquietanti che emergono: "sono gli imprenditori a cercare interlocutori e accomodamenti di tipo collusivo con il potere politico e con quello mafioso, in una forma di capitalismo politico-criminale dove gli scambi occulti permettono di restare sul mercato e sopravvivere economicamente". Secondo lo studio sono sempre più opachi e porosi i confini tra i mercati legali e illegali, e non si tratta semplicemente di una estensione dell'illecito vero il lecito, ma una commistione sempre più marcata tra le due aree.

**PAOLO ROMANO: «EMERGENZA TUTT'ALTRO CHE SUPERATA, OCCORRE FARE DI PIÙ»**

## Lotta all'Aids, il messaggio del presidente del parlamentino campano

“In Campania, come nel Paese, sul fronte della lotta all'Hiv è stato fatto tanto ma è l'emergenza è tutt'altro che superata e i dati sul contagio ci dicono che è necessario, dunque, un ulteriore impegno di tutti sul fronte della prevenzione. Ma è anche indispensabile promuovere un più efficace accesso ai farmaci per tutti, così come è indispensabile rimuovere tutti gli ostacoli che ancora oggi si frappongono al pieno godimento dei diritti, soprattutto sociali, alle persone che vivono con l'Hiv”.

Così il presidente del Consiglio Regionale della Campania, Paolo Romano, in occasione della Giornata Mondiale contro l'Aids che si è celebrata ieri.

“Il Consiglio regionale, - ha aggiunto il presidente Romano - di concerto con tutte le altre istituzioni sanitarie, formative e sociali può e deve fare ancora meglio sul fronte del contrasto alla diffusione della malattia in Campania individuando percorsi, anche legislativi, volti a implementare la cultura della prevenzione e a sostenere concretamente quanti sono costretti a convivere con essa, auspicando che la ricerca, che pure ha fatto significativi passi avanti, possa fornire al più presto la risposta giusta ed efficace per debellare per sempre questo virus”.

## IL CASO L'ISTITUTO DELLA PORTA AL CENTRO STORICO

# «La Provincia restituisca il campo agli alunni»

«Gli studenti napoletani vivono un momento di profonda difficoltà. Per questo, la loro voce va ascoltata con attenzione e la loro protesta sostenuta». Lo osserva il consigliere regionale del Pd Angela Cortese (nella foto) che ieri mattina, con il collega Corrado Gabriele, ha incontrato gli studenti dell'Istituto tecnico per geometri "Giovanni Battista Della Porta". I due componenti della commissione regionale per la scuola si sono intrattenuti a lungo con gli studenti della scuola, che sono in occupazione. «La nostra intenzione era quella di fare un giro per diverse scuole del centro storico, ma alla fine ci siamo fermati al "Della Porta" - spiegano Cortese e Gabriele -. I ragazzi sono preoccupati e disorientati: hanno bisogno di parlare, di sfogarsi, di confrontarsi con qualcuno che sappia tenere nella giusta considerazione le loro apprensioni. Ci sono stati rappresentati sia problemi di carattere nazionale, legati ai tagli imposti dalla Gelmini, che mettono a rischio il loro futuro, sia questioni più pratiche, come l'annoso problema del campo scoperto, unico luogo dove possono praticare l'educazione fisica, che però è tuttora inagibile». «Se purtroppo poco si può fare contro le decisioni calte dall'alto dal governo - conclude la consigliera democrat -, potremo invece farci portavoce delle istanze dei ragazzi presso la Provincia di Napoli, alla quale tocca il compito di restituire agli studenti del Della Porta il loro campo». E Gabriele aggiunge: «Le proteste legittime degli studenti



delle scuole medie superiori e degli universitari, devono essere ora più che mai condivise con tutte le forze sociali e politiche, poichè l'istruzione è un diritto di tutti», proponendo di «convocare una seduta della commissione regionale Scuola proprio negli istituti occupati, per invitare a riflettere sul definitivo disfacimento del sistema di istruzione pubblica che il governo Berlusconi ha attuato».

## LA MANIFESTAZIONE

### Acqua pubblica, i comitati civici scendono in piazza

**NAPOLI (c.c.)** - Il quattro dicembre a Napoli manifestazione di protesta in difesa dell'acqua pubblica. Un presidio no stop è stato promosso in Piazza del Gesù. L'iniziativa è stata organizzata dal comitato campano per la gestione pubblica dell'acqua. *"Scendiamo in piazza per ribadire la necessità di applicare una moratoria alle scadenze previste dalla 'Legge Ronchi' e per dire che, se anche ci fossero le*



*elezioni politiche anticipate, bisogna comunque rispettare la volontà dei cittadini e indire i Referendum nel*

*2011 - spiega in una nota il comitato - Sottrarre l'acqua alla logica del mercato equivale a riaprire uno spazio di democrazia dal basso per la giustizia sociale e in difesa dei beni comuni". Intanto, dal prossimo primo gennaio, l'Arin, l'azienda idrica del comune di Napoli dovrebbe essere aperta ai privati comune. E protestano i lavoratori della Net Service, altra partecipata idrica. "La nostra società potrebbe essere venduta nell'indifferenza delle istituzioni cittadine - spiega **Alberto Trama** delegato sindacale della Feneal Uil - Un'operazione speculativa che non consentiremo".*

**tri sud**  
**Torre-Ercolano**  
**solo andata**  
**(verso la legalità)**

Massari pag. 12-13

# **TORRE - ERCOLANO**

## **15 KM PER LA LEGALITÀ**

**“È** **VENUTA LA MAMMA DI ENRICO**, da sotto il balcone, ci sta un ragazzo che vuole fare il palo. Manco se tieni una ditta. Manco

se doveva lavorare nella ditta come muratore”. È questa la scena da immaginare e ricordare: è a partire da qui - da questo baratro di miseria - che Stato e camorra hanno ingaggiato la loro battaglia a **Torre Annunziata**. Prima dei kalashnikov. Prima dei latitanti. Prima di tutto c'è il consenso sociale: una madre che implora dal balcone, alla moglie del boss, l'assunzione del proprio figlio come "palo" nella piazza di spaccio. Sceglie di avviare il proprio figlio a un futuro di droga, sbarre e manette. Anche Antonietta Donnarumma, la cognata del boss, ha un figlio: gli spiega che la mamma di Enrico - è "peccato" - non ha neanche uno stipendio in famiglia. E si lamenta che la gente debba chiederle lavoro dal balcone. Il suo non è un balcone qualsiasi. Ed è questa l'altra scena da immaginare. È un balcone del **Palazzo Fienga**: la caserma del clan Gionta, il castello dei reggenti, che a Torre Annunziata godono del diritto di vita e di morte. Palazzi che sembrano diroccati e videocamere installate a ogni angolo. Sentinelle. Un arsenale nascosto per la guerra. Palazzo Fienga era il simbolo del vero potere di Torre Annunziata, quello della camorra. Oggi è il simbolo della sua prima sconfitta: entriamo nel cortile e sembra disabitato. Qualche donna alla finestra. Nessun addetto al controllo: una zona liberata. Espugnata. Ma questa guerra è soltanto all'inizio. Anni d'inchieste e di arresti per arrivare solo al punto di partenza: dimostrare che lo Stato c'è. Quello che altrove è un fatto scontato, qui, s'è conquistato casa per casa. Centimetro per centimetro. E a pochi chilometri di distanza, lo Stato, ha compiuto il "miracolo": oltre 50 imprenditori, a **Ercolano**, hanno denunciato i propri aguzzini. Centinaia di arresti. Processi in corso. Un'economia che ricomincia a respirare. E soprattutto: la sensazione che i cittadini, quelli che hanno denunciato, rovesciando con forza e coraggio gli schemi, sentano - oggi - d'essere più forti dei camorristi.

(a.mass.)

*In auto nella prima città  
un paio di vedette  
con passamontagna  
ci seguono a distanza  
in sella agli scooter*

*Poi ci spostiamo dove,  
invece, si sta imponendo  
un modello diverso  
Ma la strada  
è ancora lunga e in salita*

di **Antonio Massari**

**QUI TORRE ANNUNZIATA** Tra corso Umberto e corso Vittorio Emanuele si viaggia a un'andatura normale. Ed è una conquista: Torre Annunziata - appena due anni fa - sembrava un'unica piazza di spaccio. Tutto piegato all'economia della droga. A cominciare dalle auto in incolonnamento costante. E nessuno poteva azzardare un colpo di clacson: la congestione era dovuta ai clienti, in cerca di eroina e cocaina, che nessuno doveva disturbare. Questa era la prima regola. Erano gli affiliati, i veri vigili urbani di Torre Annunziata, erano le ve-



dette che giravano in scooter con cappellino e fischietto: al primo segnale d'allarme, alla prima "guardia" in vista, fischiarono allertando spacciatori e clienti. In questo bazaar a cielo aperto si chiudevano affari per milioni di euro al mese. Un pusher guadagnava 1.500 euro a settimana. Tredicesima assicurata. Orari di lavoro da fabbrica. Diurni e notturni. Mamme che preparavano panini di giorno e thermos di caffè per la notte. "Manco fosse una ditta", dice Antonietta Donnarumma, cognata di un boss, perché davvero qui i clan erano l'impresa più florida. Il giudice per le indagini preliminari Antonella Terzi scrive nell'ottobre di due anni fa: "Un'impresa,

questa della droga, che fattura quotidianamente centinaia di migliaia di euro. La 'piazza' finisce con il rappresentare una realtà aziendale, produce utili, implica costi, impiega manodopera. Nelle aree di maggior degrado penetra agevolmente il tessuto sociale, rappresentando, per molti giovani, l'unica prospettiva di guadagno. Piccoli spacciatori, sentinelle, pali: vengono reclutati nelle aree maggiormente depresse e sofferenti. Molti si offrono per un 'lavoro' che è rischioso e di conseguenza ben remunerato. Attorno al gruppo di camorra si crea, così, una maestranza operosa, fedele e grata. Cresce la distanza della popolazione dallo Stato e più arduo diviene il compito di debellare il fenomeno. Ancora una volta deve giungersi alla triste conclusione che è la camorra a riscattare dal bisogno e a procurarsi, così, consenso ed impunità". Due anni dopo giriamo per Parco Penniniello -

un parco che di verde non ha nulla - e un paio di vedette con passamontagna ci seguono a distanza con lo scooter.

### L'arroganza del potere

**POCA ROBA**, rispetto a due anni fa, quando erano nugoli di vedette a "scortare" le auto delle forze dell'ordine, fino all'uscita delle piazze di spaccio. Nel gioco di "guardie e ladri", erano i ragazzi dei clan a controllare i carabinieri, a mostrare l'arroganza del potere. Non è più così. A Torre Annunziata ora è scomparso lo smercio all'aperto. Il traffico avviene in casa e, secondo gli investigatori, questo fattore ha ridotto gli affari del 90 per cento. Parco Penniniello è controllato dal clan avversario dei Gionta: i Gallo-Cavalieri. È la fazione di Pasquale detto 'o bellillo, un tempo braccio destro del capo storico, Valentino Gionta. La guerra fu sancita nel 2007 con quattro morti in tre giorni: tutti ammazzati a colpi di *kalashnikov*. I mitra qui si imbracciavano in pieno giorno fino a quando, nel novembre 2008, non s'è costituito il gruppo dei carabinieri di Torre Annunziata: una media di 25 arresti al mese, 300 all'anno, hanno piegato il clan Gionta. Le inchieste del pm Pierpaolo Filippelli e del procuratore aggiunto della Dda di Napoli, Rosario Cantelmo, hanno messo nero su bianco la descrizione di un sistema criminale tra i più radicati e potenti d'Europa. È come in un *risiko* - il comandante dei carabinieri di Torre Annunziata, colonnello Andrea Paris, insieme ad altri colleghi, tra i quali Alessandro Amedei del nucleo investigativo - hanno prima disarmato gli eserciti e poi riconquistato il territorio. Resta da conquistare il consenso, perché non bastano spazio e armi se manca la cultura. Azione politica. Stato o anti-Stato? È questa la partita più complicata. In questi ultimi due anni, a Torre Annunziata, sono comparsi volantini anonimi:

"Grazie carabinieri per quello che state facendo". Ancora troppo poco in un territorio dove il potere dei Gionta è pari a un regno dall'aura medievale, con investiture di reggenti e delfini, dove neanche le pene più dure esimono Aldo Gionta (figlio del re Valentino Gionta, boss capostipite, condannato all'ergastolo) dall'impartire a suo figlio (Valentino, come il nonno) quest'ordine: "Caro figlio non permetterti più di fare qualcosa senza il mio permesso. (...) Poi tutti e tre imparate a sparare mitra fucili e *kalashnikov*. Imparatevi in posti dove non vengano sbirri, cioè le guardie, poi quando sapete usarli bene vi dirò io cosa fare". Da un Valentino all'altro: in queste parole tre generazioni di potere e camorra. Era il febbraio 2008, quando la lettera fu ritrovata dagli investigatori, e Pasquale Gionta era ormai il reggente da tre anni.

### Il regno dei Gionta

**LA FAMIGLIA** Gionta appartiene ai ranghi alti della camorra: può vantare guerre blasonate, come quelle tra la Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo e la confederazione della "Nuova Famiglia", con la quale si schiera, e persino antichi rapporti di affiliazione a Cosa Nostra. È proprio al clan Gionta che gli inquirenti attribuiscono l'omicidio di Giancarlo Siani, cronista de *il Mattino*, ucciso a Napoli il 23 settembre 1985. Una lunga storia, un'aristocrazia criminale, un orgoglio e una rabbia che possiamo raccontare con le parole di Antonietta Donnarumma sui rapporti con le mogli dei carcerati. Un misto di senso di protezione e di distacco. Una superiorità di rango, una "nobiltà" di camorra dovuta a un'esperienza di vita dura, vista nella prospettiva dell'anti-Stato: "Le buste, gli porto il regalo, posso essere solo contenta di vedere che tiene il marito da 15 anni in galera e se una cosa si divide la ragione". Come dire: faccio ciò che è giusto e che il mio ruolo mi impone. Ma poi aggiunge: "Per il resto non ho pietà di nessuno, perché il marito mio è stato in galera... mai nessuno mi ha detto tieni 50 euro... non mi hanno curato e non mi hanno calcolato, perché non li tenevo. Quando tieni i soldi sei buono, ti cercano, ti chiamano, te lo dico io che ti

sono mamma". Mamma e figlio non sapevano che i carabinieri, ormai, erano riusciti a penetrare il regno: il Palazzo Fienga che, in questa guerra, era la prima roccaforte da conquistare. Fu riempito di microsie e questo. Per il

clan, fu l'inizio della fine. Ma solo l'inizio. Perché l'economia criminale dei Gionta - a fronte dell'assoggettamento dell'intera popolazione - a Torre Annunziata portava comunemente soldi e "occupazione". Ora quest'economia è crollata. E per troppo tempo gli imprenditori, la piccola e media borghesia, hanno visto nei clan la normalità del potere. Basti pensare che un gruppo di *pusher*, durante questa guerra con l'antimafia, s'è presentata dal sindaco per chiedere, in cambio della "perdita di lavoro", una pubblica assunzione: spacciare non era reato, era un lavoro come un altro, e lo Stato doveva risarcire il torto subito. E debellare questo senso di "normalità", ora, il vero obiettivo per combattere la camorra. Soltanto un imprenditore nautico, in tutta Torre Annunziata, ha osato denunciare i clan per estorsione: il suo nome in codice è Garibaldi. Dichiarò agli inquirenti di pagare tangenti a entrambi i clan di Torre Annunziata. Annotava sul libro mastro: "Pagamento attrezzature nautiche sinistra" e "pagamento attrezzature nautiche destra". E per destra e sinistra intendeva il clan Gionta e il clan Gallo-Cavaliere: 10 mila euro per ogni estorsione. Per difenderlo hanno piazzato l'esercito davanti al suo cantiere. Ma resta l'unico imprenditore che ha sfidato la camorra.

**QUI ERCOLANO** Procura e carabinieri vogliono replicare il successo ottenuto a soli 15 chilometri di distanza. Il modello Ercolano. Dove persino al parroco, i clan, chiedevano la tangente. "Sono il parroco della Chiesa del Santissimo Rosario", dice agli inquirenti, a giugno di quest'anno, don Riccardo Coppola. "Circa 10 giorni fa ho ricevuto una telefonata. Subito mi recai dalla signora e lei mi disse che le servivano diecimila euro per i lavori di ristrutturazione dell'appartamento. Mi ha lasciato attonito. Per la quantità del contante di cui era stata

manifestata la necessità e per la tipologia di persona con cui interloquivo (che so essere sorella di un boss locale). Ho avvertito un certo senso di timore reverenziale". Dopo le dichiarazioni di don Riccardo è scattata l'ennesima operazione condotta dai carabinieri e coordinata dal pm Filippelli, l'inchiesta "Andate in pace". La repressione della camorra di Ercolano (i clan Iacomino-Birra e Ascione-Papale) parte da inchieste per estorsione. La faida tra i due clan, dal 2001 al 2009, aveva ammazzato 58 persone: dal 13 novembre 2009 qui non si uccide più. La battaglia di Ercolano può celebrare l'anniversario della vittoria. Ma non è solo una storia di manette: è il segno che la lotta alla mafia è missione e scelta di vita. Tre anni fa sette carabinieri decidono di investire in questa battaglia tutto il proprio tempo. Marcano a uomo gli imprenditori taglieggiati. Lasciano i loro recapiti privati. Li invitano ad avere fiducia. Per tre lunghi anni, guidati dal capitano Pierpaolo Buonomo (comandante compa-

gnia di Torre del Greco), hanno dedicato la propria vita a questo obiettivo. Giorno e notte.

"Sono amici, non carabinieri, li ho potuti contattare a ogni ora del giorno o della notte: sono loro il mio coraggio", racconta oggi un imprenditore che ha denunciato i suoi estorsori. "Ora sto convincendo altra gente a denunciare".

**La legalità  
può vincere**

**È QUESTA** la vittoria di Ercolano: a differenza di Torre Annunziata, dove ha agito soprattutto la repressione, qui, è la gente comune a sentirsi parte dello Stato. Anche a Ercolano "soldati" armati sparavano e minacciavano alla luce del sole. Con la città divisa in zone; oggi le puoi attraversare liberamente. Quattro quartieri generali, dove i capi

convocavano gli estorti a pagare, a piegarsi al proprio volere. Vieni "fuori dal ponte": era il clan Papale a convocarti. Il loro regno era via Moscardino: trovi case che sembrano aprirsi dentro altre case. Botole. Al numero civico 1a c'è un cancello che dà direttamente su un cunicolo interrato. "Vieni al Canalone": dovevi piegarti al clan Suarino-Dantese. "Vieni alla Cuparella": dovevi infilarti nei vicoli del regno Birra-Iacomino. "Vieni alla moquette": la roccaforte degli Ascione. Sotterranei e vie di fuga: per arrestarli, una volta, l'elicottero è dovuto restare in volo per tre ore e mezza. A 15 chilometri di distanza, però, gli affari non erano pari a quelli di Torre Annunziata. Ciò che non muta è il senso di oppressione e miseria.

"Ma tu, come stai oggi, te li *abuschi* cento euro al giorno?", chiede al telefono la fidanzata. E lui ammette che no, neanche cento euro al giorno sta guadagnando. Siamo ad agosto: i negozi di Ercolano sono chiusi per ferie: "Stanno tutti i magazzini chiusi - dice il ragazzo di 25 anni - stanno ancora tutti quanti a villeggiare. Ora che viene settembre, comincia un poco il mal tempo, le cose vanno come devono andare". Ma alla sua compagna non interessa diventare ricca: "Guadagna anche trenta euro al giorno. Ma trenta euro sicuri. Mangiamo con trenta euro al giorno. Mi devi stare a sentire. Vai a lavorare. Facciamo quattro, cinque mesi di sacrifici... ci troviamo una casa". Niente da fare: un mese fa il ragazzo viene arrestato per estorsione. Il suo guadagno non superava i 300 euro a settimana. E in più una casa messa a disposizione dal clan. Raggiunge gli altri 109 arrestati dal 2008. A Ercolano più di 50 imprenditori hanno denunciato i propri estorsori. Si contano quattro associazioni anti-racket. "Se penso che il camorrista che mi estorceva denaro, che mi minacciava, fino a non farmi sentire più un uomo, ha pianto davan-

ti a me quando l'hanno arrestato - dice un negoziante - mi rendo conto di quanto io sia più forte di lui. Un camorrista è meno di quello che sembra". Ma c'è una frase che sigilla la vittoria di questa battaglia: "Io sono lo Stato. Sono lo Stato quando vado in aula, assieme agli altri imprenditori, per assistere alla condanna di chi mi ha fatto soffrire. La camorra non mi fa più paura". La rabbia e l'orgoglio, da queste parti, non è soltanto quella di Antonietta Donnarumma cresciuta a pane, carcere e violenza. E anche quella di chi s'è liberato dei vecchi padroni.

---

**123**  
**i clan**  
**in Campania**

**40**  
**(dei 123) solo**  
**nella città di Napoli**

**21**  
**associazioni**  
**anti-racket**

**50**  
**imprese no-racket**  
**solo a Ercolano**

---

**Sotto al Vesuvio,  
da una parte  
all'altra  
del Golfo di Napoli,  
ci sono  
due mondi  
che si allontanano  
Uno che resta  
sotto scacco  
e l'altro che prova  
ad alzare la testa**

## **BUONI L'impegno di Libera sui terreni confiscati ai boss**

“L'Anticamorra in Campania è pulviscolare, un po' come il fenomeno che si impegna combattere”. Parola di Fabio Giuliani, referente regionale di Libera, il network antimafia fondato da don Luigi Ciotti nel 1995. Ma “pulviscolare” certo non significa assente, anzi. La Campania è la seconda regione italiana per numero di beni confiscati alla criminalità organizzata (prima, saldamente al comando, la Sicilia). In totale gli immobili confiscati alla camorra sono 1.679, di 268 aziende. Trecentonovanta sono in gestione a associazioni ed enti vari, 866 quelli già destinati e consegnati, mentre poco meno di cento sono quelli ancora in attesa. Ben ventuno sono le associazioni anti-racket operanti su tutto il territorio della Campania.

“Una bellissima realtà nata negli ultimi tempi – racconta Fabio Giuliani – è il coordinamento delle vittime innocenti della camorra, che in Campania sono ben 180”. E proprio in tema di vittime innocenti il 30 novembre, nell'aula magna dell'Università Suor Orsola Benincasa, è stato proiettato in anteprima nazionale “Camorra e bande criminali nella città di Napoli”, documentario prodotto per “150anni - La Storia Siamo Noi” in collaborazione con il corso di laurea in Scienze della Comunicazione, della Scuola di Giornalismo e del Master in Criminologia dell'Università di Napoli. Tra le storie raccontate dagli autori Aldo Zappalà e Mario Leombruno figurano Alessandra Clemente, figlia di Silvia Ruotolo, la giovane mamma uccisa da un proiettile vagante l'11 giugno 1997; Paolo Siani, fratello di Giancarlo, giovane cronista de *Il Mattino* assassinato il 23 settembre 1985 e Bruno Vallefuoco, padre di Alberto, colpito da un pioggia di proiettili mentre usciva da un locale insieme a due amici, scambiati per un gruppo di camorristi.

Stefano Caselli

## **CATTIVI Moderno e globale: l'esercito di Gomorra**

Secondo gli ultimi dati diffusi dal ministero dell'Interno, nella Relazione al Parlamento (data 2008) sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione investigativa Antimafia, in Campania agiscono un totale di 123 clan così diffusi: 40 a Napoli, di cui 35 egemoni e 5 minori; 55 in provincia (41 egemoni, 14 minori); 9 a Benevento e provincia (sei e tre); 4 ad Avellino e 14 a Salerno; a Caserta, infine, un unico cartello, quello dei Casalesi. A Napoli e nell'hinterland, sempre secondo la Relazione, esiste un modello “gangsteristico”, caratterizzato da equilibri instabili e un rapido avvicinarsi di alleanze e conflitti. A Caserta invece, specialmente nella zona dell'Agro Aversano, il modello è decisamente più evoluto. Qui la camorra, che dispone di un'indiscussa potenza militare, si fa imprenditrice di livello internazionale, con forti capacità di infiltrazione nel mondo economico e politico. Il mercato più redditizio rimane quello degli stupefacenti, al quale si affiancano estorsione e usura, fonti primarie di reddito e di controllo del territorio. I proventi delle attività criminali vengono massicciamente riciclati e rivestiti in immobili, attività commerciali, esercizi pubblici e, soprattutto, società. La necessità di riciclare ingenti somme di denaro spinge i clan camorristici a investire al di fuori della Campania e all'estero. Ricchezza e controllo del territorio si intrecciano con un pervasivo condizionamento della Pubblica Amministrazione che spesso si trasforma in vera infiltrazione.

Le province di Napoli e Caserta sono le aree di maggiore rischio, come si legge sulla biblioteca digitale della camorra dell'università Federico II: “Rilevanti le dimensioni internazionali delle organizzazioni criminali di matrice camorristica, specie nel traffico di stupefacenti. La situazione oggi sembra caratterizzata da una stabile globalizzazione delle varie forme malavitose, specialmente sul mercato illegale degli stupefacenti. Le necessità connesse al riciclaggio dei soldi sporchi spingono i clan a cercare sempre più contatto col resto del territorio nazionale e con l'estero. Un intreccio tra globale e locale che sembra la cifra della camorra di oggi. Moderna e globalizzata ancora una volta mostra il suo opportunismo e la sua capacità di adattarsi al tempo”. (Ste.Ca.)

Legalità



## LA CAMORRA COSTA ALL'ITALIA IL 3% DEL PIL

**La presenza mafiosa** produce nel Paese costi economici, diretti e indiretti, che raggiungono nel Sud il 2,5% del Pil, con un picco massimo vicino al 3% in Campania. Sono dati del rapporto 2010 della Fondazione Res (Istituto di ricerca su economia e società): "Alleanze nell'ombra. Mafie e economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno", presentato ieri mattina a Palermo. Secondo lo studio sono sempre più opachi e porosi i confini tra i mercati legali e illegali, e non si tratta semplicemente di una estensione dell'illecito verso il lecito, ma una commistione sempre più marcata tra le due aree. Parlare di infiltrazioni nell'economia in alcune aree nel Mezzogiorno sarebbe addi-



rittura fuorviante, sarebbe più corretto parlare di vere forme di compenetrazione, per questo motivo è di cruciale importanza concentrarsi sull'analisi delle aree grigie. "È un lavoro – ha detto il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello – fatto molto bene perché mette da parte i luoghi comuni tra mafia ed economia, e segnala come la mafia si sta spostando sempre più verso una dimensione economica. Per quanto riguarda la zona grigia la mafia ha bisogno di spazi sempre maggiori per costruire mercati protetti, e ha bisogno di complicità". La ricerca della Fondazione Res si è concentrata sulle mafie tradizionali, Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra, utilizzando metodi quantitativi e qualitativi e comparando le varie organizzazioni criminali. Il rapporto ha messo in luce come se da un lato negli ultimi 15 anni, i fenomeni delittuosi sono diminuiti – soprattutto in Sicilia ma meno in Campania e Calabria – al contrario l'area grigia, la collusione tra imprenditoria e organizzazioni criminali, appare sempre più strutturata. E a proposito di area grigia, il rapporto mette in luce un fenomeno nuovo, ribalta la visione unidirezionale del concetto di infiltrazione mafiosa nell'economia legale, e mostra un processo inverso, che vede molti imprenditori cercare forme di adattamento attraverso accordi e accomodamenti di tipo collusivo con le mafie.

**L'anticipazione**

Alla Luiss il rapporto «Treelle» denuncia il grave ritardo nazionale rispetto all'Europa

# Mezzogiorno, emergenza istruzione Studiano solo cinque adulti su cento

*Una ricerca lancia l'allarme sul «lifelong learning». E sui fondi Fas*

di LUCA DE LUCA PICIONE

Banca d'Italia, Governo, Confindustria e sindacati interverranno alla presentazione del Quaderno «Il lifelong learning e l'educazione degli adulti in Italia ed in Europa». Treelle, attraverso dati e confronti internazionali, denuncia il ritardo culturale del nostro Paese: quasi il 50% della popolazione tra i 25 ed i 64 anni possiede al massimo la licenza media, mentre in Europa il livello non arriva al 30%. Rispetto alla media Ue del 13%, in Italia solo il 6% ha partecipato ad attività di apprendimento permanente, mentre otto milioni di adulti non ha potuto partecipare.

La Campania, ancora una volta, è tra i fanalini di coda. Secondo i dati, la percentuale di adulti che partecipa ad attività di apprendimento permanente si ferma al 5,0% della popolazione di riferimento, valore superiore soltanto a quelli registrati da Valle d'Aosta (4,4%), Marche (4,6%) e Sicilia (4,9%). Il confronto con i paesi europei evidenzia ulteriormente lo scarso successo dei corsi di *lifelong learning*,

soprattutto in confronto a Finlandia, Svezia e Danimarca che superano il 20%.

Questo deficit di capitale umano si ripropone, secondo alcune elaborazioni di una ricerca dell'Irs Campania della quale anticipiamo i primi risultati, anche nelle nuove generazioni. Non affrontare il problema, oltre a limitare la competitività e lo sviluppo, mette a rischio oltre 50 milioni di euro relativi alle premialità sui fondi Fas. Il «Quadro strategico nazionale 2007-2013» attribuisce, infatti, un ruolo chiave ai governi regionali per ampliare le opportunità degli individui e creare con-

dizioni favorevoli all'attrazione di investimenti privati, collegando ad una serie di obiettivi di servizio l'assegnazione di importanti risorse. Il percorso per il raggiungimento di questi obiettivi è valutato attraverso degli indicatori statistici, che misurano i servizi resi ai cittadini. Per ogni indicatore è fissato al 2013 un target vincolante, al cui raggiungimento è legata l'erogazione di un premio finanziario.

Il primo di questi è legato alla percentuale di popolazione tra i 18 ed i 24 anni con al massimo la licenza media, che al 2013 non dovrà superare il 10%. Rispetto al valore iniziale di oltre il 27%, quello attuale di circa il 23% può essere ulteriormente ridotto con una strategia complessiva che metta in campo una serie di strumenti e, in particolare, determini un raccordo tra le diverse realtà educative presenti sui territori. Il nuovo piano regionale per il lavoro correttamente evidenzia una serie di indicatori in materia di educazione ed apprendimento permanente, aprendo già alcune prospettive interessanti di integrazione tra gli interventi di istruzione e formazione. Ulteriormente è possibile lavorare per un vero raccordo tra l'istruzione degli adulti, di competenza nazionale attraverso la rete di Ctp e corsi serali, e l'educazione degli adulti affidata alle Regioni.

Nella ricerca l'Irs Campania ha costruito un campione ragionato per stadi di Ctp e corsi serali che operano in tutte e cinque le provincie. Tra i 1.246 iscritti, i corsisti con più di 25 anni, rappresentano il 58,9% del totale, ma gli under 25, pur con un incidenza minoritaria del 41%, rappresentano una quota veramente consistente. Come

previsto dall'ipotesi di ricerca, i dati registrano una prevalenza di adulti tra gli iscritti al Ctp, e una prevalenza, seppur minima, di under 25 nei corsi serali. Tale differenza è da rintracciare, con ogni probabilità, nell'effetto coorte e nelle peculiari caratteristiche che hanno assunto gli istituti scolastici di primo e secondo grado nella nostra regione. In altri termini, se non manca una certa quota di over 25 che dopo aver abbandonato gli studi secondari di secondo grado prova a ritornare tra i banchi di scuola per accrescere la propria occupabilità attraverso il conseguimento di un titolo secondario di secondo grado, altrettanto consistente è la quota di adolescen-

ti a rischio di evasione, che l'istituzione scolastica stessa di fatto colloca tra i più flessibili corsi per adulti.

Proprio per stimolare l'incontro domanda-offerta, tra le priorità del governo regionale non può che esserci quella della rimodulazione del Por Campania verso l'obiettivo della convergenza attraverso la definizione di alcuni progetti strategici, concentrando le risorse sull'asse del capitale umano ed interventi mirati allo sviluppo del territorio evitando la polverizzazione delle misure.

► EticaPubblica ◀

## Municipalità, bilancio di un decentramento a metà

IRENE ESPOSITO

Dal 2000 le circoscrizioni di decentramento devono essere istituite in tutti i Comuni capoluogo di provincia e in quelli con popolazione superiore ai 100 mila abitanti. I consigli di circoscrizione vengono eletti direttamente, ogni quattro anni, dagli abitanti del quartiere e sono chiamati a svolgere le funzioni previste dallo statuto approvato in sede comunale.

A Napoli, le municipalità sono state istituite nel 2007. Dopo tre anni di esperienza, l'associazione Etica Pubblica in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II promuove un incontro alla Biblioteca Brau di Piazza Bellini per discutere dei pro e dei contro di questo modello amministrativo, alla presenza di **Carmine Malinconico**, **Mario Coppeto**, **Fabio Chiosi** e **Giuseppe Balzamo**, presidenti rispettivamente della VII, V, I e X municipalità di Napoli.

A presentare un bilancio sono stati chiamati, oltre ai presidenti di diverse municipalità, il presidente dell'Associazione Etica Pubblica **Clelia Modesti**, l'assessore **Graziella Pagano**, il direttore generale del comune di Napoli **Vincenzo Mossetti** e il presidente del polo delle scienze umane e sociali **Mario Rusciano**. Come spiegato dal professor Rusciano, "il decentramento amministrativo a Napoli è uno strumento di governo di fondamentale importanza, se si pensa che il 60 per cento circa della popolazione campana vive nell'8 per cento del territorio; tale densità di popolazione richiede necessariamente un'organizzazione istituzionale ed amministrativa flessibile, come sono le municipalità, che dovrebbero rappresentare piccole comunità che si autogestiscono, lasciando al comune la funzione di coordinamento".

Nelle parole di Fabio Chiosi, presidente di una delle municipalità, quella di Chiaia, che meglio, a detta di molti, hanno svolto il proprio compito in questi anni, l'esperienza del decentramento amministrativo nella città "è ancora in uno stadio di sviluppo; è stato approvato sulla carta, ma nella pratica siamo ancora lontani da un tipo di decentramento che

significati anche buon governo".

Critica anche Clelia Modesti, la quale riconosce "l'importanza del decentramento amministrativo come forma di democrazia diretta, ma a patto che se ne chiariscano i contenuti. Ad oggi l'esperienza napoletana delle municipalità non ha dato i frutti sperati".

Dal canto suo, l'assessore Pagano ribadisce il valore del decentramento amministrativo, che consente alle istituzioni di rispondere più velocemente ed efficacemente alle richieste dei cittadini, ma ha anche ribadito la necessità di una migliore gestione di tale opportunità promettendo di proporre in comune almeno quattro proposte per migliorare lo statuto nei suoi punti più critici e meno chiari.

Il bilancio complessivo emerso dall'incontro di ieri induce a pensare che ci sia ancora molto da fare perché le municipalità divengano uno strumento di good governance, ma l'interesse che l'argomento suscita fa ben sperare in un potenziamento di tale strumento, per consentire effettivamente ai cittadini di svolgere un ruolo attivo e partecipare nell'amministrazione della propria città.



Mario Rusciano

*Il modello amministrativo varato a Napoli nel 2007 non si traduce ancora in pratica di buon governo*  
**Rusciano: Una formula istituzionale di straordinarie potenzialità ma occorre maggiore flessibilità**

**RIFIUTI/** OGGI CONFERENZA STRAORDINARIA DELLE REGIONI. C'È DA SUPERARE LA RITROSIA DELLA PADANIA

## La Campania aspetta la solidarietà perduta

### E l'Unione europea avverte: serve un piano di gestione

NAPOLI - La nuova offensiva contro i rifiuti è appena cominciata, ma la sensazione è che non sarà una questione risolvibile in pochi mesi. Tutto ruota intorno alla disponibilità chiesta dal premier Silvio Berlusconi alle regioni italiane, a sversare sul proprio territorio un quantitativo di immondizia campana. L'ostacolo, molto serio, in questo caso sono le ritrosie padane. Ieri lo stesso presidente del Consiglio ha confermato l'intenzione dell'esecutivo di «andare avanti» per risolvere la crisi. Oggi il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome Vasco Errani ha convocato una seduta straordinaria. All'ordine del giorno la valutazione degli incontri con il Governo in merito al decreto e le posizioni da assumere. Da seguire anche l'andamento del Tavolo tecnico. «Si sta lavorando» ha affermato il presidente Errani, che ha aggiunto: «per noi vale l'impegno assunto dal governo e confermato dal ministro Fitto e dal premier. Vedremo l'esito che darà il tavolo». In giornata Errani potrebbe raggiungere Napoli.

Resta alta l'attenzione sul dramma rifiuti anche da parte dell'Unione europea. Il commissario Ue all'ambiente Janez Potocnik sarà a Napoli, a febbraio, per verificare di persona la situazione. La visita è stata resa nota dalla direttrice della direzione generale Ambiente alla Commissione europea, Pia Bucella. «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo, quando è stata pronunciata la sentenza della Corte di giustizia dell'Ue, non ha visto alcuna azione concreta» ha detto Pia Bucella, secondo la quale il decreto adottato dal governo non è sufficiente. «Il decreto non rientra direttamente nell'ambito dell'esecuzione della sentenza della Corte di giustizia - ha detto Bucella - è necessario un piano regionale di gestione. Se poi il decreto contribuirà a facilitarlo e poi ad attuarlo ben venga». Quanto agli impegni assunti dalle autorità campane il capo degli ispettori dell'Ue «penso che se hanno preso impegni e sono serie, li rispetteranno».

no ancora circa 2000 le tonnellate da prelevare. L'azione dei militari, inviati per fronteggiare l'emergenza, prosegue in molti quartieri, soprattutto della periferia. Ieri i soldati hanno operato a Ponticelli, mentre oggi le ruspe entreranno in azione a Scampia. «L'impegno dei militari per rimuovere i rifiuti è un fatto positivo e significativo», ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino.

«Giovani di tutte le regioni d'Italia offriranno quella solidarietà che molte istituzioni negano o tardano ad esprimere - ha aggiunto il primo cittadino - questo impegno si unisce al grande sforzo, generoso ed intelligente, che da decine di giorni il personale dell'Asia sta mettendo in essere su tutto il territorio cittadino». Per ea-

rantire la tutela della salute dei militari impiegati nelle attività di rimozione e trasporto dei rifiuti, il Comando di Sanità del Comando Logistico Sud ha previsto la ricostituzione di apposite unità per le bonifiche, denominate Nuclei Disinfezione. Sul fronte della raccolta, intanto, dalla scorsa notte insieme ai mezzi dell'Asia, sono entrati in azione anche i mezzi provenienti da Milano e Bari. Sono in tutto 10: 7 quelli dati in prestito dal capoluogo lombardo, 3 quelli della Puglia. La regione governata da Nichi Vendola è fra tutte quella più generosa. Smaltirà infatti ben 50.000 tonnellate di spazzatura "made in Campania" seguendo un programma che prevede il trasporto quotidiano di 500 tonnellate, equivalenti a circa 20 camion al giorno.

**Il piano**

## L'esercito sul fronte rifiuti dopo Ponticelli Sant'Antimo

Plauso della Iervolino  
«Intervento significativo  
un esempio di solidarietà»

Hanno cominciato dalla periferia, un blitz non programmato ma voluto fortemente dal generale Mario Morelli, ormai un napoletano acquisito. L'Esercito ieri ha cominciato a pulire anche Napoli, con gli ormai famigerati bobcat e camion dai cassoni molto capienti. I militari del 21esimo Genio Guastatori sono in azione a Ponticelli, poi andranno nella provincia che soffre almeno quanto il capoluogo, Sant'Antimo è la prossima tappa, poi di nuovo Napoli privilegiando le periferie. Una scelta che ha trovato d'accordo il sindaco Rosa Russo Iervolino. L'impegno dei militari dell'Unità operativa per rimuovere i rifiuti «è un fatto positivo e significativo» secondo il primo cittadino. Da Palazzo San Giacomo annunciano che oggi sarà la volta di Scampia ad essere ripulita dagli uomini in divisa. «Giovani di tutte le regioni d'Italia - spiega la Iervolino - offriranno quella solidarietà che molte Istituzioni negano o tardano ad esprimere. Questo impegno si unisce al grande sfor-

zo, generoso ed intelligente, che da decine di giorni il personale dell'Asia sta mettendo in essere su tutto il territorio cittadino». L'impiego dei militari in due zone della città darà all'Azienda speciale di igiene urbana la possibilità di «concentrare il proprio lavoro negli altri quartieri rendendo più rapido il ritorno alla normalità. L'augurio è quello che Napoli torni pulita al più presto, sia per la qualità della vita dei nostri concittadini, sia perché in questi giorni numerosi sono i turisti che convergono nella nostra città». I cumuli di rifiuti in città sono ancora enormi, almeno 2.200 tonnellate: «Stiamo assistendo al fenomeno dell'immondiziazione dell'ambiente» spiega Maria Triassi, del Dipartimento di Igiene della Federico II.

«La pioggia di questi giorni non ci sta aiutando perché fa in modo che dai sacchetti escano sostanze organiche che inquinano. Disastri come questo non fanno altro che aumentare malessere e depressione». «I cittadini dal canto loro - conclude - hanno il dovere di insistere affinché al più presto i rifiuti vengano tolti dalle strade».

**La polemica**

La Puglia si farà carico di 500 tonnellate al giorno, in arrivo altri dieci autocompattatori

# Rifiuti, affondo della Iervolino

## “I militari ci aiutano, altri no”

**ROBERTO FUCCILLO**

LA PUGLIA, come era emerso nei giorni scorsi, sarà la vera salvatrice dell'emergenza rifiuti. Il sindaco loda i militari che sono all'opera nelle strade e biasima chi invece una mano non la vuole dare. L'Unione europea ricorda che per uscire dalla procedura di infrazione non basta il decreto di qualche giorno fa, ma ci vuole un piano organico. Tutto conferma che l'azione di emergenza, per garantire un Natale tranquillo, andrà probabilmente in porto, ma a più lunga scadenza non c'è ancora fiducia che il dramma non si ripeta fra qualche mese.

Le Regioni, ieri riunite al tavolo tecnico presso il ministero dell'Ambiente, non sono andate oltre la proclamata volontà pugliese di farsi carico di 500 tonnellate di rifiuti al giorno. I particolari dell'accordo generale raggiunto col governo devono invece ancora essere definiti. Il che vale l'affondo di Rosa Russo Iervolino. Il sindaco ieri ha lodato chi è sul terreno, gli addetti dell'Asia e i militari che hanno fatto la loro comparsa a Ponticelli. Andranno anche a Scampia e poi a Sant'Antimo. «È un fatto positivo e significativo — dice Iervolino — Giovani di tutte le regioni d'Italia offrono quella solidarietà che molte istituzioni negano o tardano ad esprimere». Una bordata dunque ai vari Cota, Formigoni e Zaia, che della spazzatura napoletana non vogliono sentire parlare.

Intanto la rimozione procede, fra luci e ombre. Ieri ad esempio a Chiaiano sono andate solo 500 tonnellate causa lavori di manu-

tenzione. In mattinata c'erano ancora 2200 tonnellate a terra. Sono in arrivo altri 10 compattatori, 7 da Milano, 3 da Bari. Ma i cittadini sono in rivolta: un blocco stradale, con cassonetti rovesciati, è stato attuato a via Pigna; altri blocchi sono stati effettuati dai Comitati salute e ambiente a Materdei, Pianura, Ponticelli, piazza Cavour. Su un altro fronte, sono invece pervenute oltre 200 adesioni all'appello a scuotersi lanciato da alcuni intellettuali, e ora si pensa di trovare una sala più grande di quella di Palazzo Cavalcanti per la prevista convention del 21 dicembre.

È comunque saltata la visita a Napoli di Vasco Errani. Il presidente della Conferenza delle Regioni è stato riconvocato a Roma, per un nuovo incontro col governo oggi, proprio per fare il punto sul decreto rifiuti e anche sulla manovra economica. Sarà invece a Napoli, ma a febbraio, il commissario europeo all'Ambiente Janez Potocnik. Una notizia che testimonia dell'attenzione con la quale Bruxelles segue l'evoluzione delle cose. Attenzione e intransigenza, come fa capire la direttrice del suo ufficio, Pia Bucella: «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo, quando è stata pronunciata la sentenza di giustizia del-

---

**L'Unione europea  
“È necessario un  
piano regionale di  
gestione che deve  
essere attuato”**

---

## » | Dibattito nell'europarlamento

# Bruxelles: «Il decreto sui rifiuti non risponde alla sentenza Ue» La Lega: «Sanzioni solo al Sud»

NAPOLI — Il commissario Ue per l'ambiente, Janez Potocnik, sarà a Napoli il prossimo febbraio. «Il commissario è molto preoccupato — riferiscono fonti di Bruxelles — perché da marzo, quando è stata pronunciata la sentenza di giustizia dell'Ue, ad oggi, non ha visto prendere alcuna azione concreta per fronteggiare l'emergenza campana». Pia Bucella, direttrice generale ambiente della Commissione europea, ha sferrato un altro schiaffo al governo italiano, affermando che per eseguire la sentenza della Corte sull'emergenza rifiuti in Campania è necessaria l'attuazione di un piano di gestione regionale: mentre «il decreto adottato dal governo italiano non rientra direttamente nell'esecuzione della sentenza». Inoltre, la Bucella ha esortato a fare presto: «La raccolta differenziata poteva già essere realizzata a Napoli e Provincia, e deve essere attuata come un elemento tra tutti quelli necessari per eseguire la sentenza». Per quanto riguarda le otto milioni di ecoballe che attendono di essere trattate, «è chiaro - ha aggiunto - che non si possono eliminare in breve tempo se si considera che Acerra a pieno regime ne può bruciare 500 mila tonnellate l'anno. Quindi, un anno per lo smaltimento del problema delle ecoballe non sarebbe realistico, per tutto il resto invece sì». Nel corso del dibattito nel parla-

mento europeo con la Bucella, Oreste Rossi, della Lega, ha chiesto di far pagare agli enti locali campani eventuali sanzioni contro l'Italia. Proposta provocatoria che ha finito per scatenare una polemica tutta italiana e interna al centrodestra con interventi dei due europarlamentari campani, Erminia Mazzoni e Enzo Rivellini. «La Bucella, a nome della Commissione — ha commentato Andrea Cozzolino, del Pd — ci ha informato che la Regione si è impegnata a presentare la bozza del nuovo piano entro fine anno e ad approvarlo in consiglio entro aprile, dopo che in tutti gli incontri dei mesi scorsi Caldoro e Romano avevano garantito il sì del consiglio regionale entro dicembre 2010: segno che non sanno dove mettere mano».

Intanto, restano a terra oltre 2200 tonnellate di spazzatura lungo le strade di Napoli. L'altra notte i mezzi dell'Asia hanno potuto sversare nella discarica di Chiaiano solo 500 tonnellate perchè nell'impianto sono in corso lavori di manutenzione. Mentre fino a tarda sera è durata la riunione convocata a Roma con i rappresentanti delle regioni che dovranno fornire un aiuto alla Campania. «Credo — si è limitato a dichiarare Giovanni Romano, assessore regionale all'ambiente della giunta Caldoro — che arriveremo presto ad un'intesa tecnica con il Nord. Finora, abbiamo incassato la disponibilità certa di Puglia, Molise, Lazio, Toscana, Marche e Emi-

lia». Per ora non si prevede alcun incremento di conferimenti nei flussi diretti fuori dalla Campania. «L'accordo — ha confermato l'assessore Romano — resta quello di trasferire 600 tonnellate giornaliere per tre mesi. Poi, si vedrà».

**Angelo Agrippa**



**Giovanni Romano**  
**Si troverà un'intesa**  
**con le regioni del Nord**

L'emergenza ambientale

# Disastro rifiuti, la Ue boccia il decreto del governo

«Non basta, serve un piano regionale di gestione». A febbraio nuovo sopralluogo del commissario

**Cristina Marconi**

BRUXELLES. Il decreto sui rifiuti approvato dal governo la settimana scorsa non basta per soddisfare le richieste di Bruxelles. Per dare piena attuazione alla sentenza della Corte di Giustizia di Lussemburgo del marzo scorso occorre infatti un piano completo per la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti. Solo così si potrà evitare un secondo deferimento ai giudici del Granducato e la conseguente pesantissima multa che potrebbe venir comminata nel caso di una probabile nuova condanna. È quanto ha dichiarato nel corso di un'audizione al Parlamento europeo Pia Bucella, direttrice della Dg Ambiente della Commissione europea e capo della missione che a novembre si è recata in Campania per verificare con mano lo stato della crisi dei rifiuti. Bucella ha spiegato che il governo ha ancora venti giorni di tempo per presentare il piano, dopo che la Commissione ha fatto sapere che la documentazione portata dal governatore Stefano Caldoro e dall'assessore Giovanni Romano nell'ottobre scorso è insufficiente.

«Il decreto adottato dal governo italiano non rientra direttamente nell'ambito di esecuzione della sentenza», ha spiegato Bucella, aggiungendo: «È necessario un piano regionale di gestione dei rifiuti attuato. Se poi il decreto contribuirà a facilitarlo e poi ad attuarlo, sarà senz'altro utilissimo». L'alta funzionaria europea, che da anni segue la vicenda dei rifiuti in Campania, si è detta fiduciosa che le autorità manderanno il piano entro la scadenza prevista. «Non immagino neanche che non lo facciano», ha spiegato, annunciando che lo stesso commissario per l'Ambiente, Janez Potocnik, andrà sul luogo a febbraio per valutare in prima persona la situazione. «Il commissario è molto preoccupato perché da marzo

a oggi non ha visto nessuna azione concreta presa», ha riferito Bucella, che nel corso della sua audizione alla commissione Ambiente del Parlamento Ue ha ribadito che l'esecutivo comunitario «attende entro la fine dell'anno una bozza sull'attuazione del piano affinché venga adottato entro aprile, e deve essere il risultato di processi trasparenti che coinvolgono tutti gli attori».

Con l'audizione di ieri la Commissione si è

espressa per l'ennesima volta su una questione che la vede attiva e preoccupata ormai dal 2007, ossia da quando avviò una procedura d'infrazione per la prima crisi dei rifiuti a Napoli. Il commissario Potocnik, che deve decidere nelle prossime settimane se deferire o meno l'Italia alla Corte Ue per inadempienza della prima sentenza, ha espresso la sua preoccupazione a più riprese, l'ultima delle quali venerdì scorso, quando ha spiegato di continuare a «temere che ci vorranno ancora diversi anni per creare le infrastrutture necessarie a garantire un'adeguata gestione di tutti i rifiuti domestici prodotti in Campania - 7.200 tonnellate al giorno - e per scongiurare l'insorgere di ulteriori emergenze rifiuti». Il commissario aveva parlato anche della preoccupante assenza di un sistema di raccolta differenziata. Un punto, questo, su cui Bucella è tornata ieri: «La raccolta differenziata poteva già essere realizzata ieri a Napoli e Provincia, e deve essere attuata come un elemento tra tutti quelli necessari per eseguire la sentenza». Per quanto riguarda gli otto milioni di ecoballe che attendono di essere trattati, «è chiaro - ha spiegato la funzionaria - che non si possono eliminare in breve tempo se si considera che Acerra a pieno regime ne può bruciare 500 mila tonnellate l'anno. Quindi - ribadisce - un anno per lo smaltimento del problema delle ecoballe non sarebbe realistico, per tutto il resto invece sì».

## Rifiuti: 2200 tonnellate Nuovo allarme igienico-sanitario

● “Assistiamo al fenomeno della ‘immondiziazione’ dell’ambiente”. Lo ha detto ieri Maria Triassi, del Dipartimento di Igiene della Federico II, facendo riferimento alla pioggia “che fa uscire dai sacchetti sostanze organiche che inquinano”. E la situazione appare ancora critica: ieri c’erano 2200 tonnellate nelle strade cittadine (nella foto Pinde, via Foria l’altra sera). Oggi i militari - costretti ad un lavoro ben diverso da quello scelto - saranno comandati a raccogliere la spazzatura di Scampia. (AEP)

In piazza a difesa dell'impresa. Da nord a sud si denunciano i tempi lunghi con cui procede ogni attività

# Odissea con la pubblica amministrazione

**Giuseppe Latour**

ROMA

«Quando si resta senza cibo, si è disposti a strappare con la forza il pane a chi ti sta vicino». Parla così Vincenzo Di Maria, imprenditore edile agrigentino, arrivato ieri mattina a Montecitorio insieme a 150 colleghi. Sono sbarcati a Roma in aereo per urlare le loro ragioni a pochi metri dai palazzi della politica. Protestano insieme agli esponenti di tutta la filiera delle costruzioni, spalla a spalla con i "nemici" storici del sindacato. E, a vederli tutti insieme, non si distinguono gli uni dagli altri. I piccoli imprenditori, disposti a tutto per uscire dalla crisi, hanno facce e vestiti molto simili a quelli dei loro operai. Sono uomini e donne abituati a respirare ogni giorno l'aria del cantiere. O, almeno, lo facevano in passato, perché oggi qualcuno di loro è fermo, in attesa di ripartire.

«Al momento non ho nessun dipendente», risponde con un sorriso amaro Di Maria, che è specializzato in lavori stradali, quando gli si chiede quanti occupati ha la sua azienda. Fino a qualche mese fa erano otto. «Partecipiamo ogni giorno a una gara - racconta -, ma con i ribassi che ci sono è quasi impossibile vincere». Si parla del 40% di riduzione per sperare di ottenere un appalto. E la concorrenza è spietata: «Per ogni gara ci sono anche 500 imprese». Se poi si vince l'appalto e si comincia a eseguire l'opera, la scommessa diventa ottenere i pagamenti. In Sicilia le Pa pagano in almeno sei mesi.

Sono i vincoli del patto di stabilità, uniti alla carenza di risorse, a rallentare la circolazione del denaro. Massimo Ubaldi, imprenditore di Ascoli Piceno, racconta:

«Abbiamo in sospeso un pagamento del ministero da oltre un anno. Si tratta di un'opera portuale fatta a Pesaro. Siamo arrivati ai decreti ingiuntivi». Grazia Di Biaso, imprenditrice genovese specializzata in edilizia ospedaliera, conferma che il problema è comune a tutto il paese: «Da noi, nella migliore delle ipotesi, si devono aspettare 200 giorni. Se va peggio si può arrivare a un anno». Come è accaduto alla Massagli costruzioni di Pistoia, presente con i suoi dipendenti alla manifestazione. Spiega Silvia Michelotti, dell'ufficio amministrativo: «Ci sono comuni che devono pagarci da ormai due anni». A Bari ci mettono lo zampino gli istituti di credito. Dice Tommaso Cataldi, imprenditore di Gravina in Puglia: «La provincia ha fatto una convenzione con alcune banche per farci erogare i nostri soldi. Ci hanno chiesto una documentazione infinita per liquidare un credito dello scorso aprile. Se le cose vanno bene, vedremo qualcosa a febbraio».

Su tutti, insomma, pesa come un macigno la stretta sui fondi pubblici. Ma anche la difficile applicazione di alcune leggi. Bianca Vaudagnotti, anche lei della delegazione genovese, dice: «Ci sono norme che mettono sullo stesso piano le imprese grandi e piccole, come il Sistri (il nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti). E ci sono norme che ci penalizzano, come la ritenuta del 10 per cento». In questo caso, l'Agenzia delle entrate ha introdotto una trattenuta sui bonifici fatti per pagare gli interventi per il risparmio energetico sottoposti ad agevolazione fiscale, togliendo liquidità alle piccole imprese. Cinzia

Tarasconi di Reggio Emilia vorrebbe un aiuto proprio nei rapporti con le banche: «Mesi fa abbiamo usufruito della moratoria sui debiti. Adesso quelle agevolazioni stanno scadendo: sarebbe il caso di rinnovarle».

Questi ostacoli si innestano su un mercato disastroso. Anche nel ricco Veneto, come testimonia Pietro Alosi, titolare a Verona di una ditta specializzata in lavori stradali: «Non abbiamo liquidità e ormai da tempo stiamo ipotecando i nostri beni per sostenerci». Alessandra Silvioni, bresciana, racconta che, oltre alle difficoltà con il pubblico, esiste anche il dramma dell'invenduto nel privato: «Il direzionale è fermo e il residenziale vale meno della metà di quello che era due anni fa. Gli immobili in attesa di un compratore sono moltissimi». Le imprese sul mercato, invece, sono sempre meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI OSTACOLI

Di Biaso (Genova): da 200

giorni a un anno per essere pagati dalla Pa

Di Maria (Agrigento): per ogni gara anche 500 imprese

# Crisi, vincoli e burocrazia frenano il piano casa

**Cristiano Dell'Oste**

«Il piano casa avrà effetti straordinari sull'edilizia». Correva il mese di marzo del 2009 e Silvio Berlusconi annunciava così le nuove norme su ampliamenti, demolizioni e ricostruzioni. Pochi giorni dopo, le stime del Cresme traducevano in numeri l'ottimismo: 42 miliardi di investimenti potenziali tra il 2009 e il 2012.

Le potenzialità, però, sono rimaste tutte sulla carta, come pure i miliardi: all'inizio di settembre, mediamente, in ogni comune capoluogo di provincia erano state presentate solo 42 istanze legate al piano casa (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre scorso).

Le leggi regionali - fatte salve quelle di Veneto e Sardegna - hanno interpretato in chiave restrittiva l'intesa nazionale, e i comuni spesso hanno aggiunto altri vincoli. Con il risultato che il perimetro si è fatto sempre più piccolo: esclusi quasi ovunque i palazzi e i capannoni, sono rimaste le villette, ma solo al di fuori dei centri storici, e spesso anche delle zone rurali. Si spiegano così le 14 domande registrate finora dal comune di Torino e le poche decine di pratiche di Milano.

Inoltre, anche quando un immobile ha tutti i requisiti per rientrare nella legge regionale, vanno rispettate le altre norme del piano regolatore: quindi, ad esempio, la distanza minima dalla strada o dal vicino può rendere impossibile un ampliamento che pure sarebbe consentito. Come conferma l'esperienza di Padova, dove sono arrivate circa 350 domande: un record, in confronto a tante altre realtà. «Questo dato, oltre che dalla normativa regionale, dipende dalla delibera comunale, che permette di derogare ad alcuni vincoli non essenziali dettati dal piano regolatore», commenta il dirigente Armandino Stoppa.

Accanto alla burocrazia, è stata determinante la congiuntura: le famiglie hanno preferito conservare i risparmi, anziché usarli per la casa. Non a caso le imprese hanno invocato più volte detrazioni fiscali (l'Ance) o prestiti agevolati fino a 30mila euro (la Finco) per incentivare i privati.

Venuta meno la domanda dei

piccoli proprietari, l'intreccio tra norme regionali e burocrazia comunale ha fatto saltare quella degli investitori professionali, che avrebbero potuto sfruttare gli interventi di sostituzione edilizia. La legge lombarda, ad esempio, richiede che l'edificio da demolire sia interamente residenziale, il che nelle grandi città accade di rado. La legge toscana, invece, esclude questa possibilità al di fuori dai centri abitati: «E questo taglia fuori molte zone in cui ci potrebbero essere edifici abbandonati da recuperare», spiega Roberto Calussi, dirigente del comune di Arezzo, dove finora non è stata presentato neppure un progetto di demolizione e ricostruzione.

Altre domande, probabilmente, arriveranno nei prossimi mesi. In Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, però, il piano casa si chiuderà a fine anno, e solo negli uffici fiorentini - per ora - si ipotizza una proroga.

Nel frattempo, altre regioni stanno cercando di rendere meno restrittive le proprie leggi: nelle Marche il testo è in dirittura d'arrivo, in Piemonte sono già state votate le modifiche su 5 degli 8 articoli interessati, mentre nel Lazio oggi dovrebbe tenersi una seduta congiunta delle commissioni consiliari casa e ambiente.

Anche gli annunci, però, possono fare da freno. «Pubblicizzare una modifica più estensiva può bloccare le domande - osservano dagli uffici del comune di Torino -. Ad esempio, molti aspettano che sia possibile fare ampliamenti senza dover ridurre il fabbisogno energetico di tutto l'edificio, come invece impone ora la legge piemontese».

© RIPREZZIONE RICEPIVATA

## L'AVANZAMENTO

### 20%

**Ampliamento**

Ammonta a un quinto del totale l'ampliamento volumetrico consentito secondo l'intesa nazionale stato-regioni, di solito limitato a edifici fino a 1.000 metri cubi di volumetria

### 42

**Primo bilancio**

La media delle domande presentate al 1° settembre 2010 nei capoluoghi di provincia, cifra che scende a 20 se si escludono Veneto e Sardegna, che hanno leggi più permissive. Rarissime le demolizioni con ricostruzione: solo 4 per comune

### 42 miliardi

**L'impatto potenziale**

È la stima degli investimenti potenziali (in euro) che il piano casa avrebbe potuto attivare tra il 2009 e il 2012 secondo le elaborazioni effettuate dal Cresme subito dopo l'annuncio del piano

### 30.000 euro

**L'eco-prestito**

Un finanziamento decennale a interessi zero, riservato a chi effettua almeno due interventi di risparmio energetico, è la proposta di Finco per rilanciare l'edilizia e il piano casa

### 31 dicembre

**La scadenza**

È la data entro cui vanno presentate le domande in Emilia Romagna e Toscana, cui si aggiunge l'Umbria (30 dicembre la scadenza), dopodiché il piano casa - salvo proroghe - sarà scaduto. Nelle altre regioni le norme eccezionali finiranno tra la primavera del 2011 e il 2012



# Napoli La città e l'immondizia

## Il risveglio (lento) della società civile

*Anche Posillipo è tra le vittime dei rifiuti  
L'inutile corteo di mamme e professionisti  
D'Amato: chi salva Napoli, cambia l'Italia*

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — L'ultimo tradimento può stare tutto in un'immagine: due carrozine scassate e due vecchi tappeti sdruciti, là, sopra una pila di rifiuti in cima a Posillipo. In salsa *sciùé sciùé*, è la vecchia teoria dei vetri rotti di Wilson e Kelling (se non li riparate subito alla prima finestra, presto tutte le altre finestre del palazzo verranno spaccate dai vandali). Ma Stefano Caldoro, che da veterano del quartiere ci segnala la scena, se ne fa un baffo dei criminologi americani, e perde un po' della sua proverbiale pazienza: «Chi ce l'ha messa quella roba? Non potevano tenercela a casa altri dieci giorni?»; perché certo qua i lazzari della Sanità c'entrano poco o nulla, al massimo uno può prendersela con qualche filippino a servizio su una delle terrazze della collina più famosa della città, sicuro di sbattere comunque, risalendo la gerarchia, contro la vituperata borghesia napoletana. «I cumuli di *munnezza* giustificano chiunque, anche i signori della Napoli bene, a mollarci sopra qualunque cosa».

Domenica s'è fatta viva la cosiddetta società civile, qualche centinaio di professionisti e mamme in marcia fino a piazza Plebiscito per protestare coi sacchetti della differenziata in pugno. E proprio da Posillipo è sceso un corteo («apolitico e apartitico»), guidato da un avvocato tosto al grido di «Napoli pulita». Tra forum e associazioni, primi se-

gni di risveglio borghese, certo. Tuttavia non abbastanza forti per sanare una ferita che secondo Raffaele La Capria risale al massacro controrivoluzionario del 1799, alla strage che una città cupamente sanfedista fece delle proprie intelligenze migliori e dunque della sua possibile classe dirigente la quale, da allora, ha sempre tenuto con prudenza la testa al riparo. Proprio domenica, tuttavia, in un intensissimo articolo sul *Corriere*, La Capria ha voluto chiedere perdono alla sua Napoli «per quello che ti abbiamo fatto noi della borghesia cittadina», riaprendo il dibattito. Sicché qui la storia corre, sterza e si rovescia, talvolta. «Beh, quella del '99 è una vicenda che ha segnato una spaccatura, certo», medita il filosofo Biagio De Giovanni: «Ma la debolezza politica della borghesia è endemica, da troppo non c'è segno di vita». Davanti a un caffè, al bar dell'hotel Paradiso, l'«antnapoletano» Caldoro (timido, taciturno, preciso) rimette per un attimo i panni da governatore: «Ci farebbe molto comodo avere qualcuno che ci pungolasse». Già, e magari dicesse «alla *munnezza* ci pensiamo noi privati», eh? «Mah, qui lo schema è sempre lo stesso, classe dirigente mai organizzata e richiamo al popolo: è stato così a vari livelli e in vari campi, con Lauro e Angelo Manna, Maradona e Antonio Bassolino». Pare lo schema preferito da Berlusconi: «...che infatti a Napoli è amatissimo», ridacchia Caldoro, sempre sottovoce.

Non ride per niente Bassolino, invece. Davanti ai fedelissimi della fondazione *Sudd* se la piglia con «i neoscari che cercano di scaricare tutto sulle classi dirigenti meridionali, politici, ma pure professionisti e imprenditori, come se tutto questo non fosse sintomo di crisi delle classi dirigenti nazionali!». Ha ancora addosso accuse pesanti proprio sul valzer della mondezza, ma prova a tuonare come un tempo l'ultimo *pate 'e Napule*, prima osannato e poi costretto a tapparsi in casa per un anno: «Adesso viene fuori tutto. Dicevano che avevano fatto il miracolo... Io nel 2008 dicevo sì a qualunque sito, ci mettevo la faccia, possibile che nessuno si prenda la responsabilità di una discarica, adesso?».

Capita, in questa città di paradossi, che il laurismo possa beneficiare di qualche rilettura meno preconcepita («L'altra metà della storia» di Marco Demarco è in questo senso un testo coraggioso), e che il bassolinismo ne prenda il posto soprattutto nell'immaginario della parte politica cui appartenne Bassolino, il Pci: la borghesia napoletana oscilla come un pendolo tra questi estremi, qui dove quasi tutto è plebeo anche in letteratura, tranne «Ferito a morte» di La Capria e certe commedie di Eduardo. Un dirigente di spicco del vecchio

Pci come Andrea Geremicca, che si attribuisce «ditigi trentennali con Bassolino», sostiene che nei gravi peccati del bassolinismo vada annoverato «l'assorbimento di larghi settori della borghesia tra consigli d'amministrazione e consulenze»: «S'è persa autonomia, questa

è una città invertibrata». Antonio D'Amato, se gli si chiede dove sia la borghesia napoletana, si gira sornione come a cercarla, chiacchierando col cronista in un salone dell'hotel Vesuvio. Ma è uno dei rari grandi borghesi della città e può permettersi di scherzarci su. «Napoli è l'inizio e la fine del Mezzogiorno, chi salva Napoli si piglia l'Italia e la cambia», dice poi, serissimo. In città cominciano a essere contestati per strada «l'amatissimo» Berlusconi e il ben più defilato Casini, quasi tutti i politici nazionali ri-

schiano permacchie, e tirano venti opposti, orgoglio neo-borbonico e persino seduzione leghista: «Ho amici avvocati che mi dicono voterebbero per Maroni e Bossi se si presentassero qui, come sfida, protesta estrema», sospira Geremicca. Persino *Passione* di Turturro è stato un pugno nello stomaco, l'ultimo subbuglio. Tra tante pulsioni sommerse, D'Amato sembra uno degli ultimi leader agganciati alla razionalità. Molti lo vorrebbero nei panni del salvatore della patria (oggi partenopea, domani chissà) ma lui scuote la testa, come gli uomini assennati devono, in certi casi: «Faccio l'imprenditore, non posso». Poi qualco-

sa la dice: «Io certe notti sogno di fare il sindaco, sogno di girare con duecento macchine della polizia e di recuperare alla città un quartiere dopo l'altro...».

Sogni, appunto, ma il rapporto con la sfera onirica è uno dei modi attraverso i quali viene rivelata la verità dai napoletani che non a caso fanno della Smorfia un universo realissimo. Per le elezioni che verranno, molti altri puntano su Mara Carfagna, Narrano che la pulzella berlusconiana abbia stregato in un solo meeting cinquanta imprenditori prima scettici, alla faccia di Nick Cosentino che non l'ama. I rifiuti pesano, e peseranno, sulle scelte di una certa Napoli. «Si tratta prima di tutto di rifiuti morali», sorride D'Amato. Ed è certo vero. Ma certe sere in centro, i fortunati borghesi in grado di prenotarsi il viaggio di Natale devono scavalcare un *guardrail* di sacchetti neri lungo dieci metri per arrivare alle vetrine di «Crociere Grimaldi»: dieci metri, per ora, molto materiali, come è destino che sia, nella città più carnale d'Italia.

Goffredo Buccini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2.200**

**Le tonnellate**  
di rifiuti a terra  
ancora presenti  
a Napoli

**400**

**I militari**  
impegnati  
a Napoli  
nelle operazioni  
di raccolta  
dell'immondizia

## Bruxelles

### «Il decreto non basta, serve il piano operativo»

BRUXELLES — Il decreto sui rifiuti adottato dall'Italia non è sufficiente per venire incontro alle richieste della Commissione Ue, serve un impegno delle autorità campane. «Per eseguire la sentenza della Corte di giustizia dell'Ue sui rifiuti in Campania — ha detto il direttore all'Ambiente, Pia Bucella — è necessaria l'attuazione di un piano di gestione regionale dei rifiuti. Il decreto adottato dal governo non rientra direttamente nell'esecuzione della sentenza della Corte, ma ben venga se contribuisce a facilitare l'iter di adozione e

attuazione di un piano». Le autorità campane hanno ancora 20 giorni per presentare il piano. Del resto, ha annunciato la Buccella, il commissario Ue all'ambiente Potocnik a febbraio sarà a Napoli. «È molto preoccupato, perché da marzo, quando si è pronunciata la Corte Ue, non ha visto intrapresa nessuna azione concreta». L'avvertimento: «Se le sue attese non verranno rispettate non esiterà a lanciare il primo avvertimento di una nuova procedura d'infrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni



## Il dibattito

# Quel che manca al Sud e all'Europa

Aldo Masullo

**A**vevo cominciato a scrivere queste "riflessioni" sul senso forte della politica richiesto per la salvezza della patria europea, quando mi sono interrotto per dare una scorsa tempestiva alla stampa del giorno. Il senso forte della politica, di cui mi accingevo a parlare, è lo stesso che, più disperatamente dell'Italia intera e dell'Europa, oggi "Napoli aspetta", come hanno dichiarato ieri alcuni autorevoli intellettuali in un loro appassionato appello. Napoli invero non da oggi aspetta la politica autentica, a cui io accoratamente richiama le nostre istituzioni con il "Manifesto" su questo giornale nell'ormai lontano 2004, allora rimasto senza risposta per la sordità di chi avrebbe dovuto rispondere.

Le stesse ragioni di quell'appello, più argomentatamente, le esponevo nel 2008 attraverso il dialogo con Claudio Scamardella nel libro "Napoli siccome immobile".

Ciò di cui Napoli al fondo manca è ciò di cui manca l'Europa. In un recente editoriale di Angelo Panebianco, sul "Corriere della sera", si esprime la tesi paradossale che «il vero nemico dell'euro, quello che ne minaccia la sopravvivenza, è rappresentato dalla perdurante vitalità della democrazia». Infatti, se «i leader nazionali devono continuare a rispondere ai loro elettori», è evidente che «meccanismi democratici di centralizzazione delle decisioni e di legittimazione del potere a livello europeo non possono facilmente sostituirsi a quelli nazionali». L'euro, in conclusione, non si può salvare in nome di una «democrazia continentale che oggi gli europei non vogliono e non chiedono».

Data l'importanza della posta politica in gioco, occorre che di un siffatto ragionamento, benché logicamente corretto, non si prenda atto con rassegnazione, e non ci si limiti a preferire, come Panebianco suggerisce, di «fare ap-

pello senza ipocrisie alle convenienze per tutti, anche per gli elettori tedeschi, che l'euro non affondi». A prescindere dal fatto che riuscire a convincere i diversi elettorati europei di quanto la salvezza dell'euro sia vitale per tutti sarebbe già avere battuto le dialettiche democratiche nazionali (e dunque sarebbe venuta meno la premessa del ragionamento), non si devono comunque ignorare né il circolo vizioso, che l'argomentazione disvela, né la preziosa lezione che vi è implicita. Non v'è dubbio che il prevalere delle appartenenze nazionali sulla comune appartenenza europea concorra pesantemente a impedire che i leader imbrocchino, al di là dell'unità monetaria, la via dell'unità politica del continente, e ottenga, come dice Marco Pannella, che l'«Europa delle patrie» prevalga sulla «patria europea». Non è però meno vero che proprio l'assenza di un'unità politica continentale impedisce alle mentalità dei singoli popoli

di liberarsi dall'angustia delle loro separate e autocentrate democrazie.

Così l'Europa non è «la nostra casa comune», come enfaticamente si proclama, ma «un condominio con ventisette appartamenti», dei cui «condomini ciascuno considera "casa" solo il suo appartamento».

Una prima elementare osservazione si presenta. Come ognuno dei condomini potrebbe non considerare "casa" solo il suo singolo appartamento, se in regime di condominio si presentano non una grande organica abitazione comune ma ventisette piccole abitazioni, ognuna esclusiva e chiusa nella propria separatazza?

Ci si trova così inevitabilmente prigionieri di un circolo vizioso. Chi può spezzarlo se non la stessa politica democratica, a condizione che essa sviluppi appieno la sua tensione creativa?

Qui il problema è analogo a quello dell'insegnamento. Un maestro non comunica, tanto se superbamente si chiude nel linguaggio rigoroso del suo sapere, quanto se al contrario si appiattisce pigramente sulla banalità cultu-

rale dell'ascoltatore ignaro. L'insegnamento riesce, solo se il discorso del maestro è più elevato del livello dell'allievo: non tanto da rendersi inaccessibile, ma quanto basta per stimolare ad innalzarsi.

La democrazia, se dovesse ridursi al circolo vizioso di popoli che scelgono i loro leader sulla base delle proprie immediate convenienze, e di leader che, per la rozzezza di meri calcoli elettorali, si limitano a soddisfare i gusti popolari del momento, sarebbe una ben povera conquista della civiltà. Essa risulterebbe priva dell'energia politica, di quell'azione dell'intelligenza solidale che sola consente agli uomini di non essere del tutto in balia dei processi e, al contrario, di indirizzarli al

miglior, ossia non soltanto di «patire» la storia bensì pure, nella maggiore misura possibile, di «agirla».

Essere un leader, un capo, vuol dire essere una guida, anzi un pacifico condottiero e, perché no?, un maestro. Se non lo si è, allora o non si è veri capi, o si è capi non democratici. Un capo democratico (soggetto individuale o collettivo, persona o gruppo dirigente o partito), deve accollarsi la «volontà generale» del popolo. Questa, come insegnava lo stesso Rousseau, non si riduce alla semplice «volontà di tutti», certificata dal libero voto. Di essa il leader democratico non può servirsi per il proprio tornaconto, ma deve interpretarla come segnale di difficoltà e di tendenze, e risponderci con la serietà del progetto politico. Egli in questo modo non sta «sopra» la volontà del popolo, ma un passo più «avanti». Perciò deve avere il coraggio della responsabilità e adeguare l'azione, come guida e



come maestro, al di più che rispetto agli altri egli vede.

Nella politica democratica, unica politica in senso proprio autentica, si gioca il destino dell'Europa. Come infatti possono i popoli del nostro vecchio continente riconoscere in esso la «patria», appassionarsi alla «patria europea», esprimere una «volontà generale» europea, se i leader oggi non mostrano alcuna passione europea?

Per andare, oltre l'insicura «Europa dei mercanti», verso una salda unione politica, vincendo sia le resistenze ideologiche sia le insidie delle multinazionali economiche e delle altre forze, ai cui interessi il sopravvivere di molte deboli e litigiose patrie conviene ben più che non lo sviluppo di un'unica patria robusta e coesa, è indispensabile, come François Mitterand insisteva ad ammonire, «un potere politico superiore, generato dalla volontà popolare».

Il circolo vizioso dell'ottica nazionalistica e della mediocrità dei leader può spezzarsi solo se l'idea di una vera unità europea, seriamente coltivata nel cuore della società dai soggetti culturali e associativi incorrotti e autorevoli, egemonizza il sentire dei popoli.

Chiaro sintomo dell'attuale paralisi italiana è il ripiegamento dell'impegno europeistico di tutte le nostre parti politiche e dei loro leader (come del resto avviene anche altrove). Ora, se nella strategia militare il ripiegamento può a volte essere utile, sul campo della politica non lo è mai: qui è sempre e solo una sconfitta, tanto più pesante quanto meno probabile ne appare la reversibilità.

Dimenticata l'Europa-patria, precaria resta non soltanto la sorte dell'euro.

## LETTERE & COMMENTI

### La parola ai lettori

#### Il futuro della cultura e le scelte del governo

**Gianluca Daniele**  
Segretario della Camera del  
Lavoro di Napoli

IN riferimento all'articolo di ieri "Operazione zero così la Regione allarma la cultura", sono mesi che denunciavamo grande preoccupazione per il futuro del Teatro Mercadante e del Teatro Trianon Viviani. Per quanto riguarda il Teatro Mercadante, oltre alle preoccupazioni lamentate anche dal direttore De Rosa, relative alla scarsità dei finanziamenti, come organizzazione sindacale siamo fortemente preoccupati per la situazione di precariato all'interno dello Stabile napoletano. Rovinosa e preoccupante, invece, è la situazione del Teatro Trianon Viviani ormai abbandonato senza una stagione, senza una direzione artistica e con un progetto socio culturale, all'interno del quartiere Forcella, di cui Regione e Provincia si sono totalmente dimenticati. Le mobilitazioni di questi giorni ci stanno dimostrando quanto il mondo della cultura non sia astratto, ma quanto mai concreto e battagliero. Forse, nel programmare i continui e inarrestabili tagli alla cultura in generale e allo spettacolo in particolare, si era pensato di colpire un mondo di privilegiati che, dall'alto delle copertine patinate e delle locandine cinematografiche, non sarebbero scesi a protestare come ogni altro lavoratore che vede mi-

nare uno dei beni più preziosi che ha: il proprio lavoro. Ci sono dati dai quali, trattando questo tema, non si può prescindere, si tratta di un settore che genera ricchezza e che dovrebbe essere visto come una risorsa strategica per il Paese: 12 mila gli addetti del settore solo a Napoli. La Cultura non è un costo bensì un investimento: ogni euro investito in cultura ne produce sei in ricchezza per il Paese, ma lo Stato investe in cultura solo lo 0,23 per cento del bilancio, mentre questo settore produce il 2,7 per cento del Pil. La cultura non chiede assistenzialismo, non chiede di gravare sulle spalle del resto del paese, ma di essere messa in condizione di generare ricchezza e questo è possibile solo investendo in questa grande industria come accade nel resto di Europa, dove, nonostante la crisi e nonostante i tagli che pure si effettuano, si continua a investire nell'industria della cultura, del cinema e dell'audiovisivo per l'1,5 per cento dei loro bilanci. In questi giorni il mondo dello spettacolo ha perso un grande uomo, un grande artista, Mario Monicelli, la cui fine terrena è per noi simbolo della decadenza che stiamo vivendo. Così come gli studenti hanno voluto ricordarlo con uno striscione mantenendo la promessa di non cedere di fronte alle scelte ingiuste che vessano la cultura, così noi vogliamo ribadire la nostra perseveranza nel lottare contro chi vuole derubarci del nostro passato e del nostro futuro.